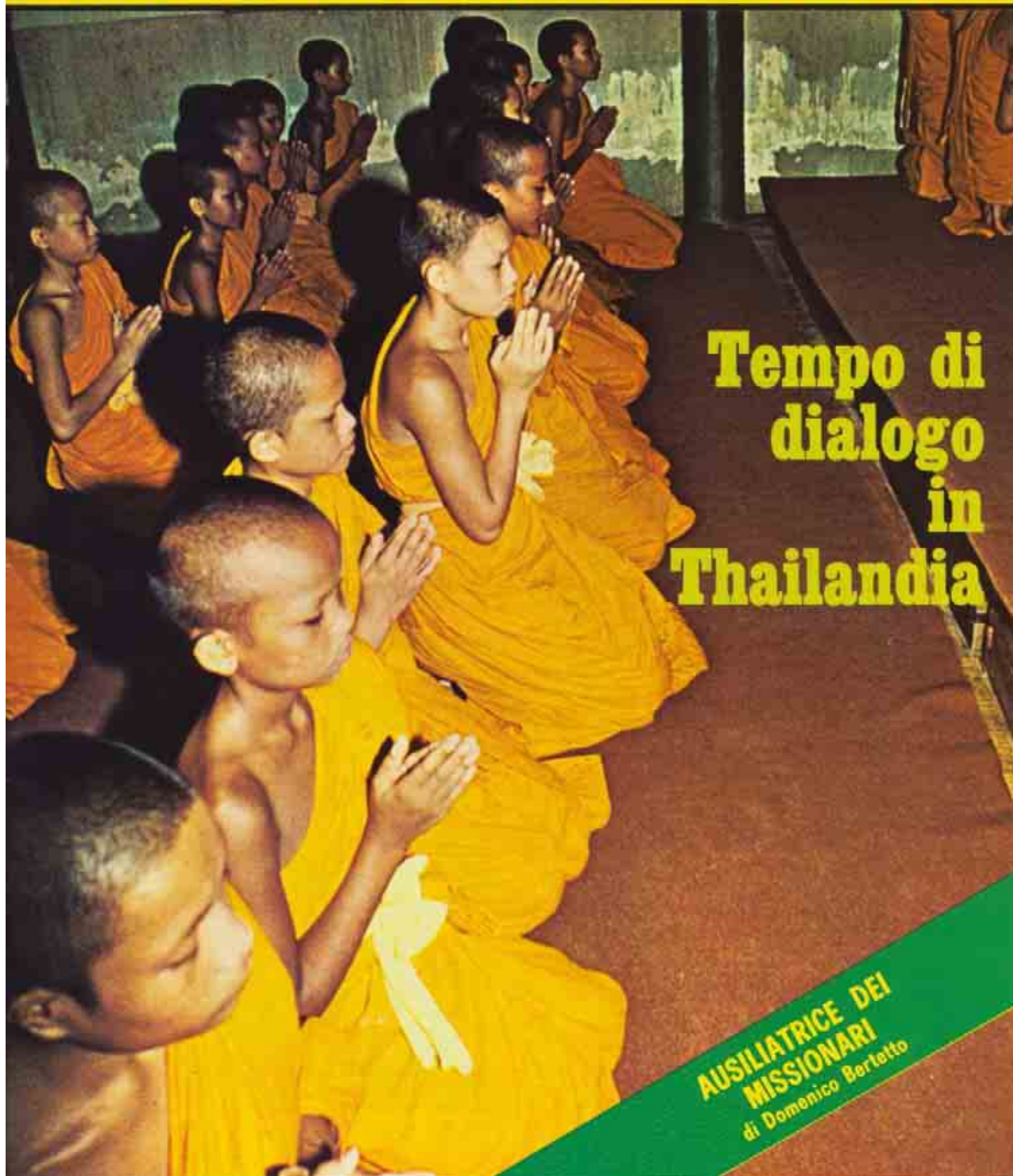


Bollettino **Salesiano**

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA DON BOSCO NEL 1877
ANNO 101 N. 9 • SPEDIZ. IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70) - 1° QUINDICINA • 1 MAGGIO 1977



**Tempo di
dialogo
in
Thailandia**

**AUSILIATRICE DEI
MISSIONARI**
di Domenico Bertetto

IN QUESTO NUMERO



Servizio di copertina, pag. 10
Foto: Enzo Spiri - Antonio Saglia

FAMIGLIA SALESIANA

Trentamila giovani Amici di Domenico Savio
Perché il Congresso Exallievi di Hong Kong 30

QUESTI GIOVANI

Educhiamo come Don Bosco:
Insegnategli a confessarsi 6

CHIESA E MONDO

Ausiliatrice dei missionari
Gli adulti, tutti a scuola? 18

NELL'AZIONE

ARGENTINA. Padre Rondini
prima fa e poi predica 24

Un progetto per Trelew 30
ECUADOR. Perché fare catechismo
Cristo è anche indio 29
INDIA. Dodici nuovi catechisti 29
I Vangeli tradotti in Lalung
Cieco, muto e sorridente 31

ITALIA. Baita Santa Maria, spazio
alternativo 16

Al Lago Verde per un'estate
« diversa » 20

Presenti nei programmi
dell'accesso 22

Don Bandiera e le mele 23
18 suore ministre dell'Eucaristia 30
Sette campi di lavoro 30

MESSICO. Un mese un anno una
vita per i Mixes 13

SVEZIA. La parrocchia tutta nuova 31
THAILANDIA. Tempo di dialogo 10

RUBRICHE

Educhiamo come Don Bosco 6
BS risponde 18
Libreria 23 e 31
Ringraziano i nostri santi 32
Preghiamo per i nostri morti 34
Solidarietà missionaria 35

LETTERE AL "BS"

QUALCOSA DI SBAGLIATO

Voglio dire un grazie al BS, che pubblica articoli utili a noi genitori come quello di marzo: « Sei forte, papà! ». Ne abbiamo tanto bisogno.

Ricordo che Chesterton diceva: « Ci dev'essere qualcosa di assolutamente sbagliato nell'educazione di tante famiglie: hanno dei bambini meravigliosi, che fatti adulti diventano stracci vecchi ».

Un saluto anche dai miei tre figlioli, che cerco di educare con lo stile di Don Bosco.

Gianni Ferrero - Torino

CHE COSA LEGGERE

Attualità per la donna. Esistono riviste femminili scritte in stile cristiano? (Loredana, Sondrio).

Certo: una si chiama « Alba », si è completamente rinnovata, e è diretta da quel grosso nome che è Angela Sorgato. (Via San Calimero 19 - 20.122 Milano.)

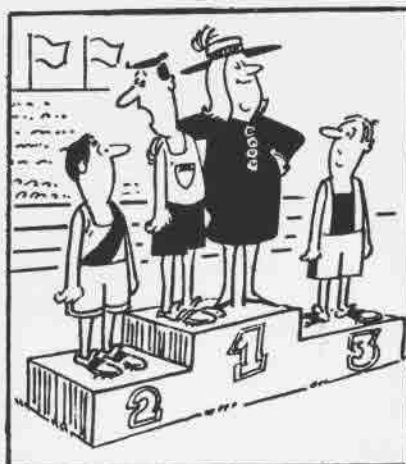
Sul post-concilio. Vorremmo farci un'idea del post-concilio, a partire non dall'astratto ma dal concreto di qualche esperienza vissuta. (Liceisti di Torino).

Perché non leggete un piccolo ma « grosso » libro che riguarda proprio la vostra diocesi e il vostro Cardinale? Titolo: « Michèle Pellegrino - Bilancio ». Autore Vittorio Morero. Editrice Esperienze di Fossano. Lire 3.500.

Racconta un decennio e più di post-concilio, vissuto da una delle figure più sensibili, coerenti e originali della Chiesa italiana in questi ultimi anni, e dalla sua diocesi. Troverete anche orientamenti per una vostra presenza più fattiva nella vostra chiesa locale.

PUBBLICATE QUESTA

...Ricorda che spesso i genitori cercano nei successi dei figli l'appagamento di loro antichi sogni rimasti frustrati... (L.S. - Genova).



— E' la mia mamma...

Bollettino Salesiano

Rivista della Famiglia Salesiana
fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale d'informazione
e cultura religiosa

Direttore: DON ENZO BIANCO

Collaboratori

Sr. Giuliana Accornero - Pietro Ambrosio
- Teresio Bosco - Carlo De Ambrogio - Sr.
Elia Ferrante - Jesús Mérida

Fotografia

Antonio Gottardt
Archivio: Guido Cantoni

Composizione e impaginazione

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa: Officine Grafiche SEI - Torino

Responsabile: Don Teresio Bosco

Autorizzazione del

Tribunale di Torino n. 403 del 16-2-1949

PER RICEVERE IL BS

Il Bollettino Salesiano è inviato **gratis**

— ai componenti la Famiglia Salesiana
— e agli amici delle Opere di san Giovanni Bosco.

Richieste alla Direzione o all'Ufficio Propaganda (vedi sotto).

Per il cambio d'indirizzo

comunicare, insieme con il nuovo, anche l'indirizzo precedente.

COLLABORAZIONE

La Direzione sollecita a inviare **notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana**, e s'impegna a pubblicarle secondo lo spirito e le possibilità del BS.

IL BS NEL MONDO

Il BS esce nel mondo con 34 edizioni nazionali (in 19 lingue diverse, con tiratura annua di oltre 10 milioni di copie) in:

Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Cile - BS Cinese (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - Gran Bretagna - India (in inglese, più le edizioni minori in lingue locali) - Irlanda - Italia - Jugoslavia (edizioni in croato e sloveno) - BS Lituano (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Perù - Polonia - Portogallo - Repubblica Dominicana (per le Antille) - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Venezuela.

INDIRIZZI

Direzione e Amministrazione:

Via della Pisana 1111 - Casella postale 9092 - 00100 Roma-Aurelio.
Telefono (06)64.70.241.

Ufficio Propaganda:

Arnaldo Montecchio - Via Maria Ausiliatrice 32 - 10100 Torino.
Telefono (011)48.29.24.

Versamenti:

su Conto corr. postale 1/5115 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma.

Trentamila giovani amici di Domenico Savio

Trentamila in Italia, senza contare i tantissimi altri organizzati nel suo nome nei cinque continenti. Il Movimento « Amici Domenico Savio », a vent'anni dalla sua fondazione, vive un momento di piena espansione. Che cos'è questo Movimento giovanile, chi sono i suoi animatori, che cosa chiedono e offrono ai loro ragazzi.

Telefonano dall'Università di Roma, appena riaperta dopo i gravissimi disordini di marzo. Saranno gli « indiani metropolitani »? No, per fortuna... Sono due giovani universitari oriundi di Vibo Valentia (Catanzaro), frequentatori del locale Centro Giovanile salesiano, e trapiantati per gli studi nella capitale. Cercano il Coordinatore degli « Amici Domenico Savio ».

« Da noi a Vibo — dicono — c'è il centro regionale ADS per la Calabria. E noi desideriamo utilizzare le prossime vacanze pasquali per diffondere i gruppi ADS nella città e nei paesi vicini. Perciò abbiamo bisogno di tutto ciò che serve per avviare l'organizzazione ».

Nulla di straordinario, in questo incontro, ma un segno. E positivo. Mentre i loro compagni indiani metropolitani si dipingono il viso e avanzano le proposte più strampalate (...trasformare il monumento al Milite Ignoto in piscina), questi ragazzi di Vibo hanno concrete preoccupazioni educative, e si danno da fare per tradurle in pratica.

Un segno di speranza anche per il Movimento ADS, che dimostra la sua attualità e vitalità. Vanno aumentando questi giovani — qualche volta sono Cooperatori salesiani — che impegnano il tempo libero nell'avviare e sostenere i Gruppi e i Club ADS.

E non si tratta solo di giovani. Da Livigno (Sondrio) un'insegnante, Cooperatrice salesiana, informa: « Nel nostro paese ci sono varie attività sportive, ma poche iniziative per l'educazione cristiana dei ragazzi. Molti genitori avevano espresso le loro preoccupazioni, e il desiderio che si facesse qualcosa. Io mi sono sentita solidale con il parroco e con questi genitori. Ho tenuto una riunione di Cooperatori



salesiani, ho parlato degli ADS, ho proposto di formare un Gruppo. E tutti hanno accettato. Ho già diffuso i sussidi, che sono risultati interessanti e utili... ».

E' un fatto: in Italia oltre ai Salesiani (che organizzano più di 200 Clubs ADS), e alle Figlie di Maria Ausiliatrice (che ne organizzano quasi 50), i Cooperatori e le Cooperatrici ne hanno costituiti a loro volta quasi 200. Ai quali vanno

poi aggiunti i numerosi piccoli gruppi assistiti da parroci, da religiosi e religiose, fuori dell'ambito della Famiglia Salesiana.

L'iniziativa dei ragazzi. Più ancora sorprende lo spirito di iniziativa di ragazzi a volte adolescenti, a volte ancora nella scuola media. Sono stati appena organizzati in un Club o Gruppo di parrocchia, di oratorio, di collegio, e già si danno da fare per avviare un loro piccolo Gruppo, o almeno un Sottogruppo... Portano i loro amici a conoscere il ragazzo santo, vogliono comportarsi come lui quando raccoglieva intorno a sé i suoi compagni per vivere un'esperienza forte e attiva di ragazzi cristiani.

Scrivono al Centro. Dal fascio di lettere giunte giorno per giorno da tutta l'Italia, ecco alcune delle più recenti.

« Le scrivo da Palermo, dove frequento l'Istituto Don Bosco. Mi chiamo Paolo M., ho 13 anni. Ho dato vita a un Gruppo ADS: è formato da 13 elementi, tutti preadolescenti, che è molto attivo. Vorrei essere informato di tutte le vostre iniziative, e ricevere i sussidi che mi occorrono per il Gruppo... ».

Dall'Istituto Salesiano di Arboorea (Oristano): « Siamo tre ragazzi, e siamo interessati all'argomento ADS. Siamo intimi amici, e insieme stiamo formando un Gruppo. Nelle prime riunioni vogliamo parlare ai nostri amici di questo santo della nostra epoca, per sapere più cose su di lui, per poterlo imitare bene. Abbiamo anche intenzione di formare un Gruppo nei nostri paesi, dirigendolo da qui, dall'Istituto, e quando andiamo a casa (il sabato). Ci servirebbero perciò dei libriccini dove si possa leggere di Domenico e del movimento ADS, dei tesserini e distintivi; e conoscere le esperienze e le attività di altri gruppi in Italia. Firmato Andrea, Franco, Ignazio, studenti di scuola media ».

Un giovane Exallievo di 17 anni da Guastameroli (Chieti), lamenta di aver dovuto trascurare per qualche anno — causa malattia e mancanza di collegamenti — l'animazione del suo Gruppo ADS;

contento ora di aver ripreso i contatti, scrive: «Spero siate felici di sapere che c'è un altro Gruppo ADS in Italia, anche se piccolo... Alfonso L. ».

E come non esserne felici? E' un nuovo gruppo ADS che viene ad aggiungersi ai mille e più che già fioriscono oggi. E' un altro animatore, oltre ai mille e più che sono già in contatto tra loro, con l'incaricato regionale, con il Coordinatore nazionale. Soprattutto, sono altri ragazzi che si aggiungono ai trentamila e più, uniti nel nome e attorno alla figura del ragazzo santo di Don Bosco.

Il Movimento si vanta di una certa efficienza organizzativa, ma essa risulta senz'altro impari nei confronti dell'entusiasmo e della creatività che dimostrano gli animatori e i ragazzi. Sono essi che assicurano il progresso del Movimento, nel bel mezzo della crisi (oggi meno acuta, ma ancora perdurante) delle associazioni giovanili d'ispirazione cristiana. Il fatto quasi sorprendente è che ci sono ancora ragazzi che vogliono confrontarsi con gli eroi della fede; e il Movimento ADS non può che avere una positiva incidenza sulla formazione della loro personalità in boccio, sul loro orientamento cristiano alla vita.

Questo rifiorire degli ADS avviene a più di vent'anni dagli inizi del Movimento. E naturalmente avviene con criteri nuovi, con metodi e strutture moderne. Un « Movimento ADS » che allora mosse i primi passi, ma che a dire il vero risale a 120 anni fa, e che ha il suo fondatore e ispiratore nello stesso Domenico Savio. Nel 1856 infatti il ragazzo santo, sotto la sorveglianza di Don Bosco, e con la collaborazione dei suoi amici, compilava un regolamento di associazione giovanile, e pronunciava una promessa solenne, che avrebbe poi impegnato centinaia di migliaia di ragazzi raggiunti dall'azione educativa salesiana in Italia e nelle varie parti del mondo. Oggi il movimento è diffuso nei cinque continenti: dagli Stati Uniti alla Patagonia, dall'Etiopia a Macau e alla Korea del Sud.

ADS è dunque la versione moderna di una realtà pedagogica antica e collaudata, scaturita dal provvidenziale incontro di due santi, nel leggendario Oratorio di Valdocco.

Verso un movimento giovanile salesiano. In quest'ultimo decennio il



La Schola Cantorum di Macau è composta di « Amici Domenico Savio ».

IDENTIKIT DEL « MOVIMENTO ADS »

Che cos'è. Il Movimento ADS (Amici Domenico Savio) raccoglie ragazzi *amici* tra loro, nel nome di Domenico Savio il ragazzo santo, allievo di Don Bosco. Il Movimento, ispirato al sistema educativo salesiano, offre a fanciulli, preadolescenti e anche adolescenti un progetto di vita e di costruzione d'una personalità cristiana.

Per chi è. Vi possono aderire:

- fanciulli e fanciulle sino agli undici anni, come *piccoli amici*;
- ragazzi fino ai quattordici anni, come *amici*;
- ragazzi oltre i quattordici anni, come *animatori*.

L'organizzazione. Più aderenti costituiscono un Sottogruppo o un Gruppo, secondo il loro numero; più Sottogruppi e Gruppi formano un Club. Il Club è diretto da un Animatore adulto, ha una sede, spazio, tempo e mezzi per riunioni e attività. In Italia il Movimento ha Incaricati regionali e un Coordinatore nazionale.

L'iscrizione. Può essere iniziativa dei ragazzi stessi, dei loro genitori o educatori. Può essere fatta indifferentemente a un Sottogruppo, Gruppo o Club; come pure all'Incaricato regionale o al Coordinatore nazionale (che segnalano l'iscrizione ai Club locali).

Sussidi per l'animazione del Movimento.

- Alcune pubblicazioni illustrano **agli animatori** il Movimento e le sue finalità:
 - « Il Movimento Ragazzi ADS »;
 - « I gruppi nel Club ADS »;
 - « L'attualità di san Domenico Savio »;
 - « Come essere educatori cristiani » (L'arte di far rivivere Domenico Savio nei ragazzi d'oggi), di J. Aubry.
- Alcuni sussidi sono **per i ragazzi**:
 - « Il codice di vita dei Ragazzi ADS »;
 - « Un ragazzo campione » (pagine attive per fanciulli);
 - « Un'avventura meravigliosa » (pagine attive per preadolescenti);
 - « Radar collegamento Clubs ADS » (schede periodiche: sono disponibili i primi tre numeri del 1976-77);
 - Collana dei Ragazzi ADS (profili di Ezio Marengo, Salvatore Pane e Domenico Zamberletti).
- Altri sussidi **per l'organizzazione**:
 - Tesserino;
 - Distintivo metallico con spillo « ADS Club »;
 - Simbolo in seta autoadesivo « Amici Domenico Savio »;
 - Immagini, quadri in cartoncino e in seta, ecc.

Informazioni e richieste. Vanno rivolte a « Movimento ADS », Via della Pisana 1111 - Casella postale 9092 - 00100 Roma-Aurelio.

Movimento si è molto decentrato, rispetto alle formule precedenti. Anzitutto, perché si tratta appunto di un *movimento*, nel quale per sua natura predomina il collegamento orizzontale tra i vari gruppi (mentre nelle *associazioni* in genere prevale una gerarchizzazione verticale dei ruoli). Ma anche perché qua e là per l'Italia di fatto si sono andate sviluppando iniziative e realizzazioni regionali o interregionali au-

tonome, e molto significative esperienze locali.

Evidentemente non mancano i collegamenti a *livello nazionale*. C'è un dossier trimestrale « Informazioni » per gli incaricati regionali e gli animatori locali, che porta avanti idee, riferisce iniziative, facilita il confronto delle esperienze. C'è un coordinamento tra gli incaricati regionali attraverso l'incontro annuale. Ci sono sussidi formativi e orga-

nizzativi per animatori e ragazzi (la stessa rivista « Mondo Erre », pubblicata dal Centro Salesiano Pastorale Giovanile, viene a buon diritto considerata rivista ideale per gli ADS).

Sempre a livello nazionale ci sono le iniziative dei concorsi: l'ultimo, a conclusione del Centenario Missioni Salesiane, era sul tema: « Se diventassi missionario... ».

Dove il Movimento ha preso più consistenza e mantiene una certa continuità, l'azione degli Animatori è coordinata soprattutto dagli Incaricati regionali. Così in Piemonte, nel Veneto, nel Lazio (a Roma in particolare), nelle Regioni meridionali (con l'attivistissimo Centro ispettoriale di Napoli), in Sicilia e Sardegna. In piena fase di organizzazione è pure la zona adriatica: Romagna, Marche, Abruzzo, Umbria.

Intanto negli incontri degli Animatori che avvengono nelle varie regioni maturano problemi, istanze e orientamenti per il futuro. A Loreto nel febbraio scorso sono stati richiesti un adeguato coordinamento fra i Clubs e i Gruppi, e mete educative distinte per le fasce di età elementari e medie; come pure si sono proposte nuove iniziative: un raduno regionale come « festa dei ragazzi » per il mese di maggio, e un campo-scuola per l'estate.

In un successivo incontro a Roma si è tentato un bilancio della situazione (che al momento appare molto incoraggiante) e si è affrontato un problema ormai ineludibile per il Movimento: come assistere gli ADS dopo l'età di appartenenza al Movimento stesso, cioè oltre i 14 anni. Risulta che negli Stati Uniti e

in India il limite di età è stato portato ai 16-17 anni. All'incontro di Roma si è insistito sulla necessità di trovare — con la collaborazione di esperti di pastorale e degli stessi ragazzi ex ADS — una soluzione che tenga presente anche la prospettiva di un « movimento giovanile salesiano » capace di ricoprire l'intera fascia dell'adolescenza. Cioè, dagli ADS ai Giovani Cooperatori.

Sul problema altri Animatori sono tornati nella successiva riunione di Caltanissetta, in marzo. Hanno appunto discusso le possibilità e difficoltà di dare una struttura alla fascia intermedia tra ADS e Giovani Cooperatori, cioè tra i 14 e i 16 anni di età. Si è fatto notare che in vari Clubs — per esempio a Potenza, Vibo Valentia, San Donà di Piave, Torino — è in atto l'esperienza di ragazzi collaboratori, che possono diventare poi Giovani Cooperatori, i quali sono oggi gli animatori ideali di Clubs e Gruppi attivissimi.

Feste dei ragazzi, campi estivi, concorsi. Tra le attività a livello regionale e locale figurano le « feste dei ragazzi », che si svolgono in marzo-maggio. Più avanti i « campi estivi », della durata di 7-15 giorni, per i ragazzi delle elementari e medie, con nomi suggestivi: Savio Duemila, Campo Gioia, Sentieri Nuovi...

La più nota forse tra le iniziative locali è l'Oscar Don Bosco, per i ragazzi del Lazio: un concorso a cui partecipano tre ragazzi per Club, e che premia ogni anno con la simpatica statuetta del santo i ragazzi che dimostrano di conoscere meglio Don Bosco. C'è poi a Vibo Valentia



Per gli « Amici Domenico Savio » del Lazio ogni anno c'è una gara, con distribuzione degli « Oscar Don Bosco » e di vari premi.

il « Concorso internazionale di disegno », giunto alla quarta edizione. C'è in Piemonte il « Concorso Bonità e Studio », approvato dal Provveditorato agli studi; a Legnago il « Concorso Missionario »...

In alcune regioni il Movimento ha il suo giornalino (in Piemonte « Forza otto », in Lazio « Adiesse », in Sicilia « Giornalino ADS »).

Ma come rendere conto delle mille e una iniziative dei tanti Gruppi? Si tratta di trentamila ragazzi che si rendono presenti nelle parrocchie, oratori, scuole, famiglie, con un supplemento di quella buona volontà che li rende simili al loro modello.

Il loro confrontarsi con Domenico Savio — sotto la guida di educatori sensibili — non porta tanto a ripetere oggi le sue parole e gesti, quanto a realizzare un progetto di vita cristiana adatta al contesto attuale.

In una parola il Movimento ADS viene a offrire ai ragazzi d'oggi quegli interessi e valori educativi con cui Don Bosco portò i ragazzi di allora alla santità. E' cioè un discorso di formazione personale e sociale, attraverso la vita di amicizia, la preghiera nelle sue varie forme (Parola di Dio, Eucaristia, devozione a Maria, fedeltà al Papa), e l'azione. Per la crescita nella fede e il servizio di carità ai fratelli. Attraverso le mille e una attività, da quelle ricreative a quelle culturali, liturgiche, missionarie, caritativo-sociali.

GIUSEPPE CLEMENTEL

Come « Amici Domenico Savio » vengono organizzati anche i ragazzi che frequentano la nuova opera salesiana di Makallé (Etiopia).



EDUCHIAMO COME DON BOSCO



Insegnategli a confessarsi

Nella notte dall'8 al 9 agosto 1880, Don Bosco fece un sogno, che narrò ai suoi giovani la sera del 10 agosto.

« Sognavo di trovarmi a San Benigno Canavese in provincia di Torino, e precisamente in una grande sala, tutta illuminata. Vi erano molti giovani a pranzo, seduti intorno alla mensa, ma non mangiavano. La sala aveva un'intensa luce diffusa. Le posate, le tovaglie erano bianche e lucenti. Domandai: che cosa fanno lì, che non mangiano? Mentre dicevo questo, tutti si misero a mangiare.

« Io guardavo e vedevo tanti giovani; non sapevo cosa dire, e domandai al mio compagno: 'Che cosa significa tutto ciò?' Mi rispose: 'Stai attento un momento e capirai tutto'. Mentre diceva queste parole, la luce divenne più fulgida; comparvero una schiera di giovani come angeli che tenevano in mano un giglio; si misero a passeggiare sopra la tavola senza toccarla coi piedi. Distribivano gigli qua e là; coloro che li ricevevano si sollevavano da terra come se fossero spiriti; apparivano così belli e splendidi che domandai che cosa significassero quei giovani che portavano il giglio. Mi fu risposto:

— Non hai predicato tante volte la bella virtù della purezza?

— Sì, risposi.

— Ebbene: quelli che hanno il giglio in mano sono coloro che hanno conservato la virtù della purezza.

« Vidi poi comparire un'altra schiera di giovani che passeggiavano sulla tavola

senza toccarla; avevano in mano tante rose, e le distribuivano. Chi le riceveva, stavillava in volto di uno splendore stupendo.

« Domandai al mio compagno chi fossero quei giovani ed egli mi rispose: 'Sono quelli infiammati d'amore di Dio'.

« A un tratto sparirono tutti e con loro scomparve la luce; io rimasi all'oscuro. In quella oscurità vedevo facce rosse di fuoco, ed erano di coloro che non avevano ricevuto né il giglio, né la rosa.

« Vidi alcuni che si affaticavano attorno a una corda che pendeva dall'alto. Non riuscivano ad arrampicarsi e cadevano a terra sporchi. Cosa significava? Mi fu risposto: 'La corda è la confessione: chi sa bene attaccarsi arriverà sicuramente in cielo. Questi sono quei giovani che vanno spesso a confessarsi; si attaccano a questa corda ma si confesano senza tutte le disposizioni necessarie, con poco dolore e con poco proponimento'. Non possono arrampicarsi; scivolano giù e sono sempre a terra.

« In mezzo a un fitto buio vidi alla fine uno spettacolo desolante. Alcuni giovani di aspetto tetro avevano attorcigliato intorno al collo un enorme serpentaccio. Tutto tremante domandai cosa volesse significare quello spettacolo, e subito mi fu detto:

'Non vedi? Il serpente infernale, cioè il demonio, stringe la gola di quegli infelici per non lasciarli parlare in confessione. Poveretti! Se parlassero, farebbero una

buona confessione e il demonio non potrebbe più niente contro di loro. Ma per rispetto umano non parlano: tacciono i loro peccati, tornano più volte a confessarsi senza osare mai sputare fuori il veleno che chiudono nel cuore'.

— Dammi i loro nomi, che io li possa ricordare.

— Su, scrivi — mi rispose.

— Ma non c'è tempo — obiettavo io.

« Mi posi a scrivere, ma ne scrissi pochi perché sparrono tutti dai miei occhi, il mio compagno mi disse: 'Va', di ai tuoi giovani che stiano attenti, e racconta quello che hai visto'.

Ricomparve la luce che cresceva sempre più; ricomparvero i giovani che avevano il giglio e la rosa. La luce si dilatava a ogni istante; io osservavo con una meraviglia indescrivibile. La luce crebbe finché esplose in una detonazione. A quel tuono mi svegliai e mi trovai sul letto ».

Occorre far capire ai ragazzi che il peccato non è una infrazione a un regolamento, ma una rottura nella relazione di amore tra Dio e noi suoi figli, che egli ama tenerissimamente.

Nel sacramento della penitenza (cioè nella confessione) il ragazzo deve abituarsi a scorgere e individuare soprattutto l'infinita misericordia di Dio. Di fronte a lui, che ci è Padre, il ragazzo deve riconoscere la sua fragilità, le sue ribellioni, la sua indifferenza.

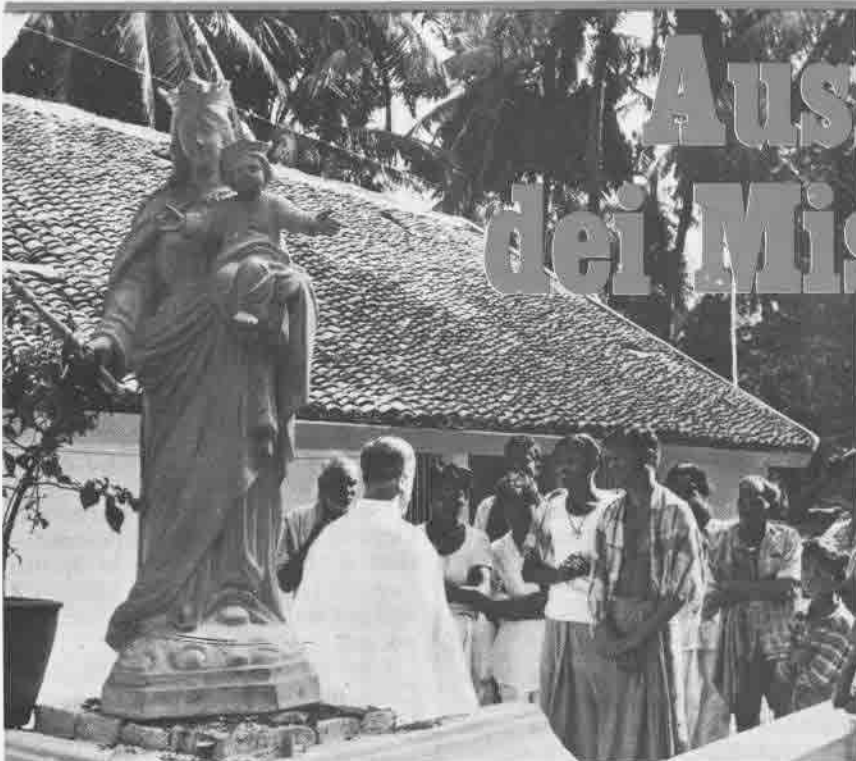
La confessione è l'incontro con il Signore che ci vuol perdonare: la gioia più grande di Dio è nel perdonare. « Si fa più festa in cielo (cioè nel cuore di Dio) per un peccatore che si converte e chiede perdono, che per 99 giusti che non hanno bisogno di riconciliazione ».

Questa riconciliazione è opera di Gesù. Il Cristo « sacrificato per i nostri peccati » ci conduce al Padre Celeste. Nella Chiesa egli continua a farlo per mezzo dei sacerdoti, che sono i testimoni della bontà di un Dio che ci ama così come siamo, che ci invita a tornare a casa, e che opera in noi delle meravigliose risurrezioni.

E' tragico che i crolli interiori, le cadute nel peccato siano più frequenti nell'adolescenza, in quell'età delicata che prelude alle grandi decisioni della vita. Proprio in quell'età le linee di comunicazione tra genitori, educatori e ragazzi tendono a interrompersi.

C'è bisogno dell'intervento materno di Maria, la madre di Gesù e madre nostra. Il suo Cuore Immacolato e Addolorato è di una sconfinata tenerezza per i suoi figli giovani, i più esposti alle insidie del demonio. Ecco perché Don Bosco educava i suoi ragazzi al sacramento della gioia pasquale attraverso un'accresciuta e approfondita devozione alla Mamma Celeste.

Carlo De Ambrogio



Ausiliatrice dei Missionari

In questo mese di maggio, che i figli di Don Bosco vivono nella luce dell'Ausiliatrice, ecco due testi che presentano Maria come missionaria nel mondo. Proposti dal valente mariologo Domenico Bertetto, sono il primo una testimonianza dal vivo raccolta nelle missioni, e il secondo una meditazione sulla missionarietà della Madonna.

mi ha preceduto, che aveva già preparato tutto lei.

Era vestita proprio così! Sì, perché il lebbroso, appena udita la parola battesimo, m'interrompe: «Lo so anch'io che devo essere battezzato...».

«Davvero? — gli domando stupito —. E chi te l'ha detto? Forse è passato di qui qualche catechista?» «No — risponde sicuro il lebbroso —. Saranno state circa due lune fa: è entrata in questa capanna una signora ben vestita, e mi ha detto: «Tu soffri molto, ma non temere. Ti manderò qui un uomo che ti darà l'acqua che lava l'anima, e poi ti porterò con me in Cielo».

Li per lì rimango interdetto, e penso che il malato stia vaneggiando sotto gli effetti del male. Poi mi viene un'idea. Nel breviario ho delle immaginette come segnalibri. A una a una gliele faccio vedere. «La Signora era come questa?» «No...». «Quest'altra?» «No». «Questa?» «Sì, era vestita proprio così!», e il viso del lebbroso si illumina per la sorpresa e la gioia. Io rimango senza fiato. E' l'immaginetta dell'Ausiliatrice, con i suoi bei colori.

Se mai avessi avuto dubbi in passato sulla maternità universale di Maria, ora sono scomparsi per sempre. Maria — lo vedo chiaramente — è una mamma amorosa,

1 MARIA MI AVEVA PRECEDUTO

«*Propagate la devozione a Maria Ausiliatrice... e vedrete che cosa sono i miracoli*», era solito dire Don Bosco. Ecco la testimonianza di un missionario salesiano in Assam (India Nord-Est), don Battista Busolin, che in oltre vent'anni di lavoro apostolico ha condotto alla fede dodicimila indiani del gruppo etnico Garo.

Un giorno — egli ha scritto in una relazione — lascio la missione di Damra per un giro in bicicletta. Dopo 30 Km di strada buona, devo inoltrarmi per una strada in piena foresta. E in una foresta di alte piante «il sal», perdo la strada. Dopo tanto pedalare, mi accorgo di essere solo e lontano da ogni villaggio. Oltre la stanchezza, sento anche la paura, perché il sole sta calando e già i leopardi fanno sentire la loro voce. E con loro altre bestie pericolose cercano il loro cibo...

Mentre ripiglio a pedalare rifacendo la strada percorsa, me la prendo un po' con... la Madonna. «Sono in giro per il Regno del tuo Figlio — le dico —. Dovresti aiutarmi a ritrovare il sentiero giusto... Altrimenti, io rientro alla missione e faccio sciopero».

Ripercorro circa 5 Km, e scopro

alla mia sinistra una specie di sentiero tutto coperto dall'erba cresciuta durante le piogge. Tento per quel sentiero. Dopo alcune centinaia di metri, mi trovo in vista di una capanna piccola e misera. Mi consolo, perché so che capanne di quel tipo si trovano in vicinanza di qualche villaggio.

Appoggio la bicicletta a un albero, e mi avvicino alla capanna: «C'è qualcuno qui dentro?» «Sì, ma non entrare. Sono lebbroso!».

Invece io entro. E vedo sdraiato su di una stuoia di bambù un uomo sui quarant'anni, ormai disfatto dalla lebbra. Sono chiari i segni che gli rimangono ormai pochi giorni di vita. Gli chiedo del villaggio, e mi dice che non è lontano. Allora penso a parlare un po' con lui. «Sei pagano o cristiano?» «Sono pagano. Anzi, ero sacerdote pagano...».

Comincio allora a parlargli del Grande Spirito, poi della venuta del suo Figlio per salvarci. «E la condizione — gli dico — è il battesimo...».

Man mano che gli parlo, ho l'impressione di riuscire a far breccia nel suo cuore, e incomincio a essere soddisfatto di me. Ma sul più bello mi devo convincere che Maria

che si preoccupa di consolare anche questo suo figlio lebbroso, relegato in una misera capanna, lasciato morire da solo nella foresta.

Gli spiego alla meglio come l'indomani l'avrei battezzato, e come gli avrei portato Gesù Eucaristico. Poi torno in fretta al villaggio. E il giorno dopo sono di nuovo lì: lo battezzo, gli do la Comunione, poi la Cresima e il Sacramento degli infermi. E naturalmente la benedizione di Maria Ausiliatrice. Poi fisso alla parete di bambù l'immagine a colori, quella che lui ha riconosciuto, e lo esorto a guardare spesso la Signora che aveva visto: «Un giorno o l'altro verrà a prenderti per condurti in cielo...».

Lo lascio, per proseguire il mio

giro apostolico: altri 8 villaggi lontani mi aspettano. Quando rientro alla missione, il mio confratello don Calzani viene a dirmi: «La gente del villaggio di Timsinna ha portato la notizia che il lebbroso da te incontrato è spirato tre giorni dopo il battesimo».

Come non ammetterlo? La Madonna aveva predisposto tutto in tempo. E ciò che per me era sembrato a tutta prima una sua non curanza, cioè quel lasciarmi sbagliare il sentiero nella foresta, ora mi diventava tutto chiaro. Sì, Maria vuole salvare i suoi figli. Ed è per noi missionari un conforto e una gioia saperci strumenti nelle sue mani.

Così don Battista Busolin, nella sua testimonianza dall'Assam.



MARIA LA PRIMA MISSIONARIA

In che cosa consiste l'opera missionaria di Maria? Consiste nel dare Gesù, nel portare Gesù, nel seguire Gesù, nell'obbedire e soffrire con Gesù. Ecco come il Vangelo ci descrive tutto questo.

Associata a Gesù. Appena Maria è diventata la madre di Gesù, tempestivo vivo di Gesù, compie il suo primo viaggio missionario. Non aspetta che Gesù nasca, predichi, faccia miracoli, ma subito lo porta alla cugina Elisabetta, proprio come il missionario porta Gesù a tutti.

E Gesù, portato da Maria, opera subito da divino Missionario: ricolma Elisabetta di Spirito Santo, santifica san Giovanni Battista, restituisce la parola al muto Zaccaria, che esce in un canto di gioia, il *Benedictus*; e dà anche il dono della profezia a Maria, che prorompe nel suo *Magnificat* di riconoscenza, predicando il futuro: «Tutte le genti mi diranno beata!».

Dopo il suo primo viaggio missionario, Maria riporta Gesù a Nazareth e poi, a Betlemme, per darlo ai pastori e ai Magi.

Quaranta giorni dopo la nascita di Gesù lo porta al Tempio, per offrirlo a Dio Padre come prezzo di salvezza per tutto il mondo; e quando Gesù ha dodici anni, lo riaccompagna al Tempio di Gerusalemme, dove egli inizia le sue dispute coi dottori della legge per far loro conoscere il Padre.

Finalmente Gesù comincia la sua vita pubblica; e Maria lo segue: a Cana lo spinge al primo miracolo,

ne ascolta la predicazione accogliendone la Parola nel suo cuore, e mettendola in pratica prima e più di tutti gli altri.

Maria è poi ancora associata a Gesù nell'obbedienza, nel dolore, ai piedi della Croce...

Per fondare la Chiesa. Un caratteristico aspetto dell'azione di Gesù e di Maria durante gli anni della loro vita terrena, è quello ecclesiale, ossia riguardante la fondazione della Chiesa. Anche questo è compito missionario, perché la Chiesa, società dei veri cristiani, ha ricevuto da Gesù la *missione* di portare la salvezza a tutto il mondo, è essa stessa essenzialmente *missionaria*.

Come Gesù ha fondato la Chiesa? Durante gli anni della sua vita terrena, con gli stessi misteri o

eventi con cui ci ha salvati.

Cominciando a esistere come Verbo Incarnato, Gesù è diventato pure il capo e il fondatore della Chiesa.

Durante la sua vita pubblica, Gesù missionario non solo perdona i peccati e predica il Vangelo, ma accoglie gli apostoli pensando al primato di Pietro, futuro capo visibile della Chiesa; e presenta il fine stesso della Chiesa: predicare il Vangelo, perdonare peccati.

Nel primo miracolo di Cana, Gesù compie un atto di bontà; ma intanto i discepoli dopo quel miracolo credono in lui, ossia diventano «credenti», membri della Chiesa, innestati in Cristo Capo.

Con la sua morte e risurrezione, Gesù ci ottiene la vita soprannaturale, e ottiene la vita e lo Spirito Santo alla Chiesa: perciò comunica agli apostoli il potere di perdonare i peccati.

Con la sua ascensione al cielo, Gesù manda lo Spirito Santo alla Chiesa riunita nel Cenacolo...

Missionaria nella vita terrena. Orbene, ecco la verità mariana mirabile: Gesù poteva fare tutto da solo; invece ha associato Maria a questi suoi eventi terreni.

Maria collabora con Cristo, è *concausa* con Cristo (come affermava già sant'Ireneo nel secolo secondo) per procurare la nostra salvezza e per la fondazione della Chiesa.

Con la sua maternità divina, Maria ci dà Gesù Cristo non solo come salvatore che perdona i peccati e dà la vita di grazia, ma anche come capo e fondatore della Chiesa: Maria dà alla chiesa il suo Fondatore.

A Cana, è Maria che spinge Gesù al primo miracolo, col quale i primi cinque discepoli diventano membri della Chiesa.

Sul Calvario, Gesù conquista la Chiesa col suo sangue, e Maria soffre con Gesù, obbedisce con Gesù, si unisce alle intenzioni di Gesù, perciò anch'ella coopera coi suoi dolori a «conquistare» la Chiesa.

E nel Cenacolo a Pentecoste, Maria è presente con gli apostoli e i primi cristiani per implorare lo Spirito Santo, anima della Chiesa, che darà per sempre alla Chiesa la vita e l'efficacia salvifica e missionaria per conquistare il mondo a Cristo e al Padre.

E fin che Maria vive su questa terra dopo la Pentecoste, assiste maternamente la Chiesa nascente;

I testi di questo articolo sono ricavati dal volume

MARIA AUSILIATRICE
E LE MISSIONI

a cura di Domenico Bertetto, SDB.
Collana «Atti dell'Accademia Mariana Salesiana», vol. 11°. Libreria Ateneo Salesiano 1977. Pag. 400, lire 5000.

Questa nuova opera del Bertetto illustra il compito di Maria nelle Missioni cattoliche, quale «Madre della Chiesa missionaria» e «Stella dell'Evangellizzazione».

Merito del noto mariologo salesiano Domenico Bertetto, che ha saputo raccogliere e coordinare la collaborazione di illustri autori di diverse Congregazioni religiose, e le testimonianze vive di missionari e missionarie di Don Bosco.



Ausiliatrice dei missionari: così viene presentata la Madonna anche nei dipinti della cupola della Basilica torinese.

è il conforto, l'aiuto e la Madre della Chiesa, ossia degli Apostoli e dei primi cristiani, durante le persecuzioni e le lotte che Luca ci descrive negli Atti degli Apostoli.

Ancora e sempre Missionaria. Ora la vita terrena visibile di Gesù e di Maria è conclusa. Essi sono nella gloria celeste. Possiamo dire che anche la loro vita missionaria è finita? Oppure essi lavorano come prima e più di prima?

San Giovanni nell'Apocalisse ci presenta Gesù in cielo come Agnello immolato per noi, e posto continuamente di fronte al Padre per curare i nostri interessi, ottenendo che la sua opera salvifica, compiuta durante la vita terrena, sia applicata a tutti i redenti di tutti i tempi e di tutti i luoghi, fino alla fine del mondo.

Dal Cielo Gesù governa la Chie-

sa, la guida nella sua azione missionaria, le comunica continuamente il suo Spirito di luce e di forza, perché la Chiesa sia divinamente dinamica ed efficace nell'apostolato missionario.

Gesù quindi, anche in cielo, è Missionario.

L'autore sacro dell'epistola agli Ebrei ci presenta Gesù come sacerdote nella sede del Padre, sempre vivo a interpellare per noi. Gesù è il sacerdote principale che avvalora ogni sacrificio eucaristico offerto dalla Chiesa, è il ministro principale di ogni sacramento che viene celebrato dalla Chiesa. E' quindi sempre Missionario.

Ogni altro missionario rappresenta Gesù e agisce in unione con lui, perché egli è la vite e noi i tralci, e solo chi è unito a lui porta frutto nel lavoro apostolico.

Orbene, anche Maria continua dal cielo la sua azione missionaria. Ella pensa alla salvezza di tutti pregando e ottenendo per tutti « le

grazie della salvezza eterna ». In unione con Gesù, pregando, ottiene a tutti la salvezza, meritata con i suoi dolori in unione coi dolori di Gesù, durante la sua vita terrena.

Ottenendo la grazia, ossia la vita divina, ai fratelli del Figlio suo, Maria ci fa diventare Chiesa, poiché la Chiesa è la simbiosi — cioè un vivere insieme — dei figli di Dio, è l'unione nella vita soprannaturale.

Perciò Maria con la sua celeste mediazione di grazia assolve il compito missionario ecclesiale, ossia dilata la Chiesa, sostiene la Chiesa, aiuta la Chiesa nel suo apostolato missionario.

Se non ci fosse prima la mamma. Un giorno il card. Giuseppe Sarto, il futuro Pio X, Papa e santo, entrò vestito da cardinale nella camera della sua mamma anziana. Era la prima volta che la vecchina lo vedeva vestito così, nello splendore della porpora, e non poté trattenersi dall'esclamare: « Oh don Bepi! Sei tutto rosso... ».

Il cardinale rispose: « E tu, mamma, sei tutta bianca! » Poi la mamma baciò l'anello episcopale del figlio, e mostrandogli il suo anello di sposa gli disse:

« Tu non avresti il tuo anello, se prima io non avessi avuto il mio! »

Diceva una grande verità. Non ci sarebbe il sacerdote se non ci fosse prima la mamma del sacerdote. Non ci sarebbe il missionario, se non ci fosse prima la mamma del missionario.

Questo è divinamente vero, anche nel caso di Gesù. Egli è stato mandato dal Padre, è il Missionario del Padre, incaricato di portare al mondo la salvezza, il perdono dei peccati e la dignità dei figli di Dio. Ma il Padre ci ha dato Gesù per mezzo di Maria.

Maria poteva lasciarlo svolgere da solo la sua opera missionaria per la salvezza del mondo, poteva ritirarsi nel silenzio come le altre mamme dei missionari, che ordinariamente non seguono il figlio o la figlia in missione ma rimangono a casa. Per Maria non è stato così: è stata e continua a essere la prima Missionaria, insieme a Gesù, a servizio di Gesù, con l'aiuto di Gesù. E' davvero l'Ausiliatrice dei missionari.

Con ragione perciò Paolo VI l'ha salutata: « Madre della Chiesa missionaria » e « Stella dell'evangelizzazione ».

DOMENICO BERTETTO

THAILANDIA

« Il buddismo non è una religione — lo ha affermato anche il re —, e non è contrario al cristianesimo. Né il cristianesimo è incompatibile con la concezione buddista della vita ». Così don Ulliana, parroco di Ban Pong.

Ecco, sul dialogo tra cristiani e buddisti, un interessante servizio di Claudio Ragaini, giornalista della « Famiglia Cristiana », che l'anno scorso ha visitato le missioni salesiane dell'Estremo Oriente.



Tempo di dialogo nel Paese dei Liberi

Thai significa *libero* e Muang-Thai, la Thailandia, è il *regno dei liberi*, almeno secondo il significato etimologico. Ma se chiedete a un abitante di Bangkok o di qualunque altra località del paese, il senso di quella parola, vi dirà che « thai » significa al tempo stesso *buddista*, tanto la concezione della vita per il thailandese è legata a quella dottrina, che insegna la liberazione dal male, dal dolore, dalle sofferenze umane. I monaci che si incontrano per le strade, con la loro veste gialla e la borsa dell'elemosina, le centinaia, le migliaia di pagode e di monasteri disseminati in tutto il paese, non sono che il segno visibile, esteriore, di un atteggiamento spirituale che rappresenta il vero tessuto di coesione dei suoi 35 milioni di abitanti; il tratto distintivo di un popolo naturalmente portato a una visione conciliante e serena della vita, aliena dalle violenze e da manifestazioni di forza.

Comprano uccelli e li mettono in libertà. Il monastero, la meditazione, sono l'antidoto naturale alle prove della vita, un mezzo di depurazione degli affanni quotidiani. Nel 1974 molti degli studenti che erano scesi in piazza a manifestare il loro dissenso contro la politica del governo (e v'erano stati decine di morti negli scontri con la polizia), si

sono poi ritirati per qualche tempo in un monastero; hanno indossato l'abito giallo dei bonzi per un periodo di ripensamento che servisse a ritrovare la perduta tranquillità dello spirito.

Il buddismo insegna la comprensione e il rispetto della vita, di qualsiasi essere vivente: nelle pagode e nei templi della Thailandia non è difficile incontrare fedeli che comprano uccelli, tartarughe, pesci e altri animali: dicono una preghiera, aprono le gabbie e li mettono in libertà, nel nome della loro religione. Che è essenzialmente una filosofia e uno stile di vita ispirato ai principi di una morale naturale che sono anche i nostri.

I dieci precetti che costituiscono il codice di comportamento del monaco buddista, richiamano le regole di certe comunità monacali cristiane: « Non uccidere alcun essere vivente, non rubare, non mancare contro la castità, non mentire, non perdere il controllo con bevande o materie intossicanti, non prendere cibi nel pomeriggio, non partecipare a danze o teatri, non usare ornamenti o profumi, non cercare seggi elevate, non accettare denaro ».

Il buddismo in Thailandia è religione di Stato; ma tutte le religioni riconosciute sono tutelate e poste sotto la protezione del re, che inter-

viene a manifestazioni e riti ufficiali di ogni credo. I cristiani non superano lo 0,4 per cento della popolazione, ma il dato statistico non rispecchia i rapporti di comprensione, di amicizia, di interesse reciproco che legano tra loro fedeli e rappresentanti delle diverse Chiese. Se c'è una terra dove il « dialogo » ha assunto un significato concreto e pieno di speranze, questa è la Thailandia, terra dei liberi.

« Padre, la vostra religione è buona ». E' una storia abbastanza recente: un giorno di alcuni anni fa, nel 1955, consegnarono a don Giovanni Ulliana, missionario salesiano in Thailandia, una lettera proveniente dalla pagoda di Bangkok che ospita il centro studi superiori buddisti. Il rettore in persona comunicava al sacerdote italiano che i suoi bonzi « desideravano conoscere a fondo il cristianesimo » e lo invitavano a tenere un corso sull'argomento. Don Ulliana era in Thailandia dal 1928, conosceva bene la lingua thai, aveva già approfondito lo studio del buddismo e delle sue regole nel desiderio sincero di poter stabilire un giorno un contatto proficuo con i suoi rappresentanti. Ma di rapporti « ufficiali », per così dire, non ce n'erano ancora stati, né i tempi erano ancora maturi per una tale forma di ecumenismo. Per molti il buddismo rimaneva una realtà troppo distante dalla concezione cristiana, perché si potesse tentare un approccio qualsiasi, la ricerca di un terreno d'intesa.

Don Ulliana accettò di buon grado l'invito, e andò nella pagoda

a parlare di Cristo e del suo messaggio all'umanità. Raccontò con semplicità di un uomo mandato da Dio che si era fatto uccidere per salvare il prossimo, dei suoi insegnamenti di giustizia e di amore, del mondo concepito come un insieme di fratelli, non di nemici o di antagonisti. Alla fine, uno dei bonzi gli si avvicinò e gli disse: «Padre, ho capito che la religione vostra è buona come la nostra».

Un terreno comune: il bene. Sono passati più di vent'anni da allora: il dialogo con le religioni non cristiane si è sviluppato in tutto il mondo sulla scia delle aperture portate dal Concilio Vaticano, e anche nel sud-est asiatico l'incontro con il buddismo ha segnato nuovi traguardi di conoscenza e di collaborazione, nonostante gli avvenimenti seguiti alla guerra che hanno allontanato i missionari cattolici dalla Cambogia, dal Vietnam e dal Laos (paese quest'ultimo dove l'incontro si era particolarmente sviluppato). In Thailandia, dove ci sono oltre 200 mila monaci e dove il buddismo, nella sua ramificazione detta del « Piccolo veicolo » o della « Piccola strada » si è affermato come una delle espressioni più autentiche della dottrina, quel modesto contatto di molti anni fa ha dato frutti concreti e si è sviluppato in seguito in una collaborazione sempre più intensa. Su quali strade e verso quali traguardi?

« Abbiamo trovato un terreno comune di incontro — dice don Ulliana — in molte opere di carattere sociale, nel desiderio di una maggiore reciproca conoscenza, in riunioni di amicizia. Ci incontriamo insieme quando si tratta di portare aiuto alla gente in occasione di calamità, incendi, inondazioni, come purtroppo capitano. Ognuno lavora e opera secondo i propri principi, quello che conta è il risultato: in questo caso il bene del prossimo, che può essere raggiunto in comune ».

La giornata del monaco. Da diversi anni, ormai, padre Ulliana ha lasciato Bangkok per una parrocchia di provincia, Ban Pong, 70 chilometri a nord. È una piccola cittadina di poche decine di migliaia di persone, immersa nella campagna tranquilla e industriosa. Qui, tra risaie silenziose e assolate, e piantagioni di banane, la vita segue ritmi meno frenetici della grande città, il senso della comunità è più profondo, l'incontro tra uo-

mini di cultura e fede diversa trova maggiori occasioni per svilupparsi e allargarsi.

A Ban Pong ci sono un paio di pagode principali. Non così ricche di marmi e d'oro come quelle che si vedono a Bangkok; sono edifici intaccati dal tempo, che si aprono su grandi cortili dove si aggirano animali domestici dall'aria afflitta e denutrita: cani, maiali, qualche gallina. Dividono coi monaci una vita di astinenza. I monaci vivono in case appartate e tutte uguali: costruzioni di legno modeste, con qualche pianta attorno, di una estrema povertà. Vecchie pietre vicine indicano il luogo dove sono conservate le ceneri di altri monaci, già passati a vita migliore.

Ma anche qui, come nelle altre 25 mila pagode del paese, la gior-



Bimba della missione salesiana, in atteggiamento di danza. Nella pagina precedente: padre Ulliana presenta a giovani monaci buddisti la religione cristiana.

nata del monaco è scandita da poche pratiche codificate nel tempo: la sveglia all'alba al suono di un tamburo o di una campana di legno; l'uscita per la questua giornaliera tra i fedeli della comunità, una ciotola di riso, qualche verdura raccolta nella borsa che il monaco porta con sé; un unico pranzo, consumato in silenzio, alle 11.30 del mattino, perché anche il digiuno, come la meditazione e la povertà, è un mezzo per liberare il corpo dai pesi della vita; e molte ore di studio e di preghiera, in solitudine o comunitaria: una cantilena salmodiata in ginocchio, davanti alle statue del Buddha tra profumi d'incenso, è ritmata da triplici prostrazioni fino al pavimento: « Sia venerato il

Budda sommamente degno di rispetto; sia venerata la sua Dottrina, sommamente degna di rispetto, sia venerata la Comunità, sommamente degna di rispetto ».

Il monaco, novizio o bonzo, giovane o vecchio che sia, non ha beni personali al di fuori dei tre pezzi di stoffa che costituiscono la sua veste, non maneggia denaro, non prende bevande alcoliche, ma gli è concesso di fumare, non può sfiorare neppure con una mano alcun essere femminile. La sua è una comunità di uguali dove l'abate è tenuto all'osservanza delle stesse regole, e non ha privilegi. Non vi sono voti perpetui e consacrazioni a vita: chiunque può indossare la veste gialla del monaco; per un solo giorno o per l'intera esistenza.

I buddisti erano pronti. Nelle due pagode di Ban Pong, come in quelle delle vicinanze, don Ulliana è di casa, come i buddisti lo sono nella sua parrocchia. L'abate Tan, dal quale mi porta in visita nella pagoda Dum Tun, siede maestosamente al centro di una stanza impregnata di profumo di incenso, tra vasi di fiori, statue e immagini sacre e profane: nell'iconografia ufficiale trovano posto immagini di Budda, un ritratto di Domenico Savio, personaggi di attualità tolti dalle pagine dei rotocalchi. Di fronte a una barriera di candele accese e di vassoi di frutti, c'è un vecchio che ha portato delle offerte in natura e chiede una preghiera. In un angolo della stanza alcune donne brigano rumorosamente preparando il tè destinato agli ospiti.

Nella traduzione di padre Ulliana, l'abate mi spiegava che quest'anno nella sua pagoda i giovani sono diminuiti rispetto al passato, ma che non tutti gli anni sono uguali: ci sono periodi di intense vocazioni e periodi più aridi. Anche l'abate, come milioni di orientali, mastica foglie di *betel* e di tanto in tanto allunga uno sputo rossastro in una ciotola di fianco.

Gli chiedo come vede il mondo e l'umanità dal suo ritiro monastico: « Il mondo sfugge al controllo della religione — risponde —. C'è un impoverimento di valori spirituali, si va verso il materialismo ». E quale rimedio propone? « Cerchiamo di dedicarci anche noi a opere sociali e di assistenza, di fare conferenze tra il popolo. Vogliamo far capire che la religione ha cura dell'uomo ».

In realtà, anche questa vita di

ascetismo e di distacco dagli affanni terreni ha subito negli ultimi tempi le sollecitazioni delle tensioni sociali che hanno scosso anche la Thailandia, come molti altri paesi asiatici. Il rapporto dei monaci con la comunità è diventato in alcuni casi un contatto attivo e di collaborazione, non soltanto la proposta di un modello personale di liberazione dal mondo. E l'interesse dei buddisti per i problemi del loro popolo, si è incontrato conseguentemente con la testimonianza cristiana di una solidarietà umana. « Il senso sociale è sempre stato vivo nel buddismo — dice padre Ulliana — lo stesso Buddha è stato un riformatore, ha abolito le caste, ha fatto la sua rivoluzione con la pratica della vita ».

« C'è da credere — dice padre Ulliana — che i buddisti attendessero da sempre di poter collaborare con noi, e che erano pronti ad accettare il nostro invito a lavorare insieme per il bene della gente. Ogni iniziativa li vede partecipare con

parte cattolici e buddisti; il sindaco stesso della cittadina è nel consiglio di presidenza, e la moglie presiede il gruppo delle volontarie. Ma « l'integrazione » è andata ben oltre i confini della provincia: in Thailandia esiste un Consiglio delle opere sociali posto sotto il patronato del re e che riunisce circa trecento enti di ogni religione, che si occupano dell'assistenza sociale; la parrocchia di Ban Pong vi partecipa come membro insieme con altre istituzioni cattoliche. Lo stesso padre Ulliana inoltre, in rappresentanza della chiesa cattolica, è stato chiamato a far parte di un « Comitato per la moralità del popolo » accanto a laici, buddisti, maomettani, protestanti, in un programma di attività, che attraverso conferenze e incontri mira ad amalgamare l'opera delle varie Chiese nella loro presenza spirituale tra il popolo.

Intanto questo primo dialogo tra la Chiesa cattolica e il buddismo ha stimolato un avvicinamento a livello più propriamente religioso,

partecipazione alla cremazione e alle altre cerimonie buddiste è già diventata una cosa normale quando si è invitati o quando è richiesto da obblighi sociali o di amicizia. D'altra parte è ormai prassi comune invitare monaci e autorità buddiste a nostre cerimonie religiose ».

Il buddismo, una ricchezza. Ma volendo vedere al di là dei rapporti formali di amicizia o soltanto di collaborazione, esiste la possibilità di un'intesa più profonda col mondo spirituale buddista? « Di per sé — ricorda don Ulliana — il buddismo non è una religione, l'ha affermato anche il re, e non è contrario al cristianesimo. Né il cristianesimo è incompatibile con la concezione buddista della vita. Buddha era un ispirato e un maestro, e si può accettare come tale. Dirò di più: si può ipotizzare fin d'ora l'idea di un buddista che diventi cristiano e viceversa, senza che ciascuno rinunci alla propria fede.

« Più in profondità, i principi della morale naturale buddista sono anche i nostri: il rispetto della vita, della persona, la tolleranza. E' già un contatto. Per noi c'è Dio al di sopra di tutto, come ente supremo; per loro la Legge, il « Dharma », la forza che produce tutto: è già una forma di trascendenza. E il principio della felicità suprema, del « Nirvana », come premio di una fedeltà alla legge, è già un principio teologico ».

Dice ancora padre Ulliana: « Credo che il buddismo coi suoi venticinque secoli di esistenza rappresenti una ricchezza morale per l'umanità non meno della cultura greca che il cristianesimo ha santificato; e che non possa non contenere la sua parte di verità. Sta a noi scoprirlo. Se Platone e Aristotele hanno aiutato a comprendere meglio il pensiero cristiano, non potrà fare altrettanto la filosofia orientale? »

Padre Ulliana cita un solo esempio: « Non possiamo rimanere insensibili quando scopriamo la spiritualità di questa gente. Quando vediamo funzionari e autorità dello Stato, prima di ogni cerimonia pubblica, raccogliersi in preghiera, con tutti i presenti. Ve la immaginate voi in Italia, in Europa, una cosa del genere? ».

CLAUDIO RAGAINI

(Dal volume: *Montonati-Ragaini, Continente uomo*. Editrice Sei 1976. Lire 5.000)



I ragazzi della scuola salesiana di Ban Pong, cristiani e buddisti, insieme hanno raccolto riso da distribuire ai poveri. Nell'azione sociale svolta in comune questi ragazzi trovano una piena unità di sentimenti.

entusiasmo: abbiamo aperto una scuola in una zona abbandonata, con l'aiuto dei monaci buddisti e delle autorità locali. Il giorno dell'inaugurazione, presenti i maggiori esponenti della comunità, tutti guardavano con meraviglia i padri della parrocchia cattolica seduti tra i bonzi: le vesti gialle e le vesti bianche confuse insieme. E pochi mesi dopo, alla posa della prima pietra di una nuova scuola, il prete cattolico era là insieme coi buddisti a spargere chicchi di grano sulla terra in segno di prosperità ».

Una ricerca comune. A Ban Pong è stato creato un Comitato per l'assistenza sociale, di cui fanno

nella ricerca comune di un punto d'incontro anche in materia di fede. Sono fiorite altre iniziative: a Nong Ri, cento chilometri da Bangkok, un missionario francese ha aperto il primo monastero cristiano della Thailandia.

« Ai cattolici — dice ancora don Ulliana — è ora permesso partecipare a matrimoni buddisti e utilizzare l'acqua lustrale anche se benedetta dai bonzi, poiché quest'acqua è considerata come una forma augurale, una tradizione più che un atto religioso. Ai cattolici inoltre, è concesso anche organizzare funerali buddisti per quelle persone alle quali essi sono legati da riconoscenza o da obblighi familiari. La

Un mese un anno una vita per i Mixes

Storia di un ragazzo inquieto d'oggi, Rafael Espinosa, che nella donazione totale di sé nelle missioni salesiane sta dando un senso pieno alla sua vita.



Ricordo quando cominciai a parlare per la prima volta del mio progetto di andare tra i Mixes. Ai miei amici, ai Cooperatori del mio gruppo, ai familiari. Alcuni commentavano: «Per un'avventura, non c'è male». Altri mi incoraggiavano: «Ti invidiamo». I miei fratelli, che conoscevano la mia abituale inquietudine, mi provocavano: «Se resisterai una settimana, ti faremo un monumento». Ma scherzavano. Dicevano anche: «Avanti! In ciò che possiamo aiutarti, conta su di noi».

Ricordo quando partii per restare con i Mixes un anno intero. In città mi avrebbero fatto un po' di festa, in chiesa avrei ricevuto il Crocifisso del missionario. Mia madre mi aveva comperato un vestito nuovo. Io le dicevo: «Perché fare questa spesa inutile? Lo indosso oggi, e poi una volta laggiù non lo tirerò più fuori». E lei con la più grande semplicità: «Non tutti i giorni si dice sì al Signore».

Ricordo quando mi trovavo laggiù a San Juan Juquila...

Una bottiglia e un gallo. Un giorno entrò nella nostra chiesetta un contadino mixe. Teneva in una mano una bottiglia di *mezcal* (liquore ricavato da una qualità di agave), e nell'altra un gallo rosso. Si raccolse in preghiera per mezz'ora, posò come offerta alcune focacce di mais davanti alla statua del santo patrono, poi si avviò verso

l'uscita camminando a ritroso e segnandosi davanti a ciascuna delle immagini sacre che incontrava. Giunto in piazza, puntò deciso, con la sua bottiglia e il suo gallo, verso le montagne. Incuriosito, volli seguirlo.

Da quanto avevo appreso, doveva recarsi in qualcuno dei luoghi destinati ai sacrifici. Mi tenni a rispettosa distanza, e quando arrivò sul posto, osservai non visto. Il contadino alzò le braccia verso l'alto mostrando le sue offerte.

Dovette formulare una preghiera. Poi subito si chinò, e con rapidità tagliò al gallo la testa e le zampe, che pose sopra un grosso macigno. Il sangue sgorgava abbondante dal corpo mutilo del gallo, e il contadino prese a spargerlo sul suolo, orientandosi verso i quattro punti cardinali, a cominciare dall'est. E intanto borbottava parole per me incomprensibili. Dovevano essere rivolte (mi si disse poi) alcune alla Santissima Trinità, altre al monte Cempoaltepec, che per essere con i suoi 3.500 metri la più alta montagna della zona, «di sicuro» era una divinità.

Terminato questo rito, il contadino afferrò la bottiglia e incominciò a bere; tirò fuori altre focacce e se le mangiò. Mezcal e focacce, finché ce ne furono. Questa era la prescrizione: bisognava consumare tutto lì sul posto. Allora gli spiriti dei monti avrebbero propiziato i raccolti.

Tornato indietro, incontrai altri contadini mixes che si avviavano verso i monti portandosi dietro lo stesso armamentario del primo. Mi prese una grande tristezza, e mi resi conto del perché ero lì. Dovevo insegnare a quella gente semplice metodi migliori per assicurarsi il raccolto dei campi, dovevo liberare la loro fede rudimentale dall'incrostazione delle superstizioni secolari.

Impiegato, con inquietudini. Il mio nome è Rafael Espinoza. Sono messicano, nato nel 1946 a Irapuato, città nel centro del paese con 200 mila abitanti, buon sviluppo agricolo, e promettente di inizio di industrializzazione.

Sono il terzo di dieci figli, ho cinque fratelli e quattro sorelle. La mia famiglia vive il cristianesimo sul serio. Mio padre ci ha insegnato il senso del lavoro, lo sport del tennis, e la fiducia nella Provvidenza; mia madre ha realizzato l'unità familiare con il rosario recitato ogni sera tutti insieme.

Ho compiuto gli studi elementari e medi con i Fratelli Maristi, che approfondirono il mio senso religioso. E... mi fecero conoscere Don Bosco: ricordo fratel Antonio che ci raccontava la sua vita emozionante, e lo chiamava «padre dei giovani».

Poi dovetti pensare a guadagnarmi il pane. Un corso accelerato di ragioneria, ed eccomi in un ufficio come impiegato. Per mio conto nel tempo libero coltivavo disegno,

fotografia, falegnameria, saldatura, elettricità. Nei giorni di festa, il tennis, sull'esempio di papà che aveva distribuito per la casa i suoi trofei sportivi. Per molti anni questa fu la mia vita, una vita che non taceva le mie inquietudini.

Erano arrivati i salesiani. Nel 1965, a 19 anni, entravo nella Croce Rossa di Irapuato come volontario. Anche questo era uno... sport di famiglia: tra i soci fondatori di quella sezione figurava il nome di papà. Lì ho trovato un sacco di cose da imparare, e un sacco di nuovi amici. In due anni di questa milizia scoprii la verità sconcertante: dare qualcosa di sé agli altri, senza pretendere compenso, è fonte di una insospettata felicità.

Intanto una giornata di spiritualità, a cui avevo preso parte, rinfocolò in me le inquietudini: che cosa ne sto facendo, della mia vita cristiana? Con una trentina di amici presi a frequentare un gruppo di riflessione biblica. A sera frequentai anche un corso di agronomia. Nel '69 ottenni una borsa di studio per una specializzazione nel settore lattiero. Poi una seconda borsa di studio. Due anni a Città del Messico, e tanto di diploma ufficiale. Poi tre anni di lavoro nel settore, e il tempo libero trascorso a fianco di una assistente sociale: il solito lavoro, ricompensato dalla gioia di aiutare la gente a tirarsi su.

E intanto a Irapuato erano arrivati i salesiani... Una sera la mamma tornò a casa. Annunciò che era diventata Cooperatrice. Che c'era nel futuro di Irapuato un tempio da costruire a Don Bosco. Che si avvicinava la festa del Santo e che si sarebbe fatta una grossa lotteria. E sette dei suoi dieci figli, fummo reclutati. Così per la prima volta vidi in faccia i salesiani.

Essi naturalmente non si limitavano a lasciarsi guardare. Riempirono presto il mio tempo libero. Riempirono anche la mia casa. Venivano spesso a trovarci. E con loro c'era sempre un sacco di cose da fare. Senza che me ne accorgessi, avevano aperto nel mio cuore come una ferita, per la quale entrava in me uno spirito nuovo.

Nel 1973 ero anch'io Cooperatore. La festa di Don Bosco ci mobilitava, e noi mobilitavamo la città. Quell'anno una Cooperatrice propose una nuova iniziativa: aprire alla « Fiera delle fragole » uno stand missionario, con esposizione delle attività tra i Mixes. In questo

modo inatteso, i Mixes lontani e misteriosi irrupero nella mia vita.

« **Ti aspetto a Oaxaca.** ». Era — ricordo bene — il 16 febbraio, e conversavo con padre Agustín. Gli dicevo: « Non potrei lavorare anch'io in quella missione? ». « Guarda — mi rispose —. Ho appena ricevuto la lettera di un parroco di laggiù. Chiede aiuti economici, e chiede gente in gamba che voglia rimboccarsi le maniche. Studierò il tuo caso ».

Il cuore voleva saltarmi in gola. Cominciai a prepararmi. Valutavo la mia resistenza fisica durante alcune sgroppate — per i miei amici erano banali escursioni — sulla vicina Sierra de Guanajuato. Raccolgevo tutte le notizie che potevo sui Mixes, sulle loro terre, lingua, usi e costumi. Con padre Agustín studiavo anche i problemi della catechesi e dell'evangelizzazione. Di pari passo vivevo più intensamente il mio cristianesimo, lo nutrivo della luce e forza dei Sacra-



Mamma Mixe. Nella pagina precedente: Rafael Espinoza nel maggio 1973 pronuncia a Irapuato la sua promessa di essere missionario per un anno (alle sue spalle, la sua mamma).

menti, perché sentivo che tutto era opera di Dio.

Il 19 marzo venne a Irapuato quel parroco dei Mixes: padre Octavio Vilches. Lo accompagnai a visitare lo stand (era ancora aperto, alla Fiera delle fragole), e intanto parlammo a lungo del mio progetto. Combinammo per un mese di prova: « Ti aspetto a Oaxaca (la capitale dello stato in cui si trovano i Mixes) per il 1° aprile ».

Il 30 marzo pregai con più fervore. « Se è solo un colpo di testa, tutto si ridurrà a un'avventura in più. Ma se, Signore, mi chiedi davvero una testimonianza della tua presenza missionaria, fa' che in questo mese possa vedere tutto ciò

che mi occorre per un impegno duraturo, e trovare la forza per realizzarlo ». Poi, 700 Km di strada, e 19 ore di viaggio in camion.

Il mese di prova. A Oaxaca trovai la « Casa del missionario », e padre Ramón che mi attendeva. Un centinaio di chilometri ci rimanevano da percorrere, e questa volta a piedi. Scalammo la sierra. Sullo spartiacque, a 3.000 metri, padre Ramón puntò il dito verso un punto lontano, nel verde: tra due ore saremo là.

Là era un gruppo di capanne chiamato Matagallinas, con in più le opere missionarie dei salesiani e FMA. Arrivammo alle nove di sera. Si celebrò l'Eucaristia. Ci fu la buona notte, e venni presentato alla comunità salesiana e ai ragazzi, che mi accolsero con la loro gioia contagiosa. Sì, lo vedevo, ero accettato.

Rimasì una decina di giorni a Matagallinas, dando lezioni di agronomia.

Poi, con una marcia di dieci ore, mi portai nel villaggio di Juquila, dove mi attendevano padre Octavio e due ragazzi oratoriani della capitale, studenti universitari, anch'essi al lavoro nelle missioni.

La gente del posto dapprima girava alla larga da questi forestieri, ma quando si accorse che eravamo amici del padre e lavoravamo con lui, fece amicizia anche con noi. Ci regalavano frutta, fiori, un po' di caffè. Ci parlavano un po' in spagnolo e un po' nella lingua mixe; e noi... facevamo altrettanto.

Con padre Octavio compimmo la lunga visita a sette villaggi dei dintorni. Camminammo per 52 ore, tra i boschi di pini, nel greto dei ruscelli, tra le erbacce e gli arbusti. Trascorremmo l'intera Settimana Santa a Quetzaltepec. Preparammo i ragazzi alla prima comunione, mentre il missionario battezzava, univa in matrimonio. Ci rendevamo utili a quella povera gente con la sua agricoltura rudimentale, con le sue credenze metà cristiane e metà ancora pagane. Alla nostra partenza ci accompagnavano a lungo cantando, e ci colmavano dei loro doni poveri ma sinceri.

E il mese di prova era finito. « Padre Octavio, mi dia la sua benedizione. Stia sicuro, tornerò ».

Primo missionario di Irapuato. A Irapuato mi domandavano se sarei davvero tornato, e io dicevo che ci stavo pensando. Ma un Cooperatore che mi conosceva bene, sbottò fuori: « Non vedete che ormai è un

mixe nel pensiero e nel cuore? Glielo si legge negli occhi ».

Ai primi di maggio feci un corso di esercizi spirituali. La mia decisione era ormai presa. Stamparono un biglietto di invito che diceva: « I padri salesiani e i Cooperatori salesiani hanno la gioia di invitare sua signoria all'imposizione del crocifisso missionario e all'addio del primo missionario laico di Irapuato, il Cooperatore salesiano Rafael Espinosa. Al tempio di Don Bosco, 12 maggio 1973 ore 21 ».

Avevo il vestito nuovo, dono della mamma. Erano venuti in due-mila persone. Celebrava il padre Agustín, gli altri salesiani concelebravano, i giovani eseguivano i canti. Il Vangelo era sui 72 discepoli inviati in missione dal Signore. All'offertaio mi impegno a vivere nelle missioni salesiane di Oaxaca per un anno, secondo lo spirito di san Giovanni Bosco e sotto la protezione di Maria Ausi-

E cantiamo nella notte. Rieccomi a San Juan Juquila, dove mi attendono padre Octavio e padre Javier, la mia piccola comunità. Dono della gente per il mio arrivo, un casco di banane e — vera rarità da quelle parti — una Pepsi.

Il mio compito è ora il dispensario medico e la catechesi. La gente è stupita che viva tra i sacerdoti senza essere sacerdote: che sia un fuggiasco cacciato via dal mio villaggio? Ma i sospetti non durano a lungo. Il poco tempo libero è per imparare la lingua e farmi amici. A volte ci sentiamo stanchi, con un po' di nostalgia. Allora padre Javier dà di piglio alla fisarmonica e cantiamo nella notte le belle canzoni del folclore messicano.

Due volte al giorno, mattina e sera, entriamo in contatto radio con le altre comunità missionarie. Un impianto a benzina ci fornisce la corrente. La benzina ci è portata a dorso di mulo.

Visito i malati anche a casa loro. Per la scuola di catechismo preparo

22 agosto lascio Juquila per trasferirmi ad Ayutla, al centro della missione, dove posso rendermi più utile. Mi sento molto triste, voglio bene a questa gente che lascio. E anche la gente ormai mi vuol bene, sia pure a modo suo, sotto la sua rude scorza. Otto ore di strada a piedi.

Ad Ayutla trovo le comunità dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice molto più numerose, con molte più iniziative, e alcuni Mixes già formati nella piccola scuola magistrale della missione che fanno scuola alla loro gente. Ci sono pure due giovani Cooperatrici, Yolanda venuta fin lì da mille Km di distanza, e Lupita venuta da mille e duecento Km. Insegno tutto ciò che so sulla coltivazione dei campi e sull'allevamento del bestiame. Al mattino insegno la teoria nelle aule, a sera insegno la pratica nei campi. A notte poi vengono i genitori dei ragazzi, anche loro a scuola per imparare...

Don Ricceri. E comincia a spargersi una voce: il Rettor Maggiore forse verrà a farci visita. Sembra impossibile. Poi viene la conferma. Allora tutti i gruppi si mobilitano come presi dalla febbre. Tutti hanno qualcosa da preparare. Canti, balli, funzioni, omaggi, addobbi...

Il 16 ottobre, vediamo davvero la bianca figura di don Ricceri scendere dal camion davanti alla nostra scuolotta. Bandiere, banda, sventolio di fazzoletti. Ci sono tutti, anche i genitori dei ragazzi, quelli che vengono a scuola di notte. Discorsi in spagnolo, in lingua mixe, e — faticosamente imparato a memoria — uno anche in italiano. Gli alunni della scuola d'alfabetizzazione mandano anch'essi il loro rappresentante, Amando, a leggere, o meglio sillabare, il fragile componimento. Due giorni solo con don Ricceri, che ad Ayutla non si dimenticheranno più.

In quei giorni intensi decido: « Voglio che l'offerta che ho fatto di me stesso nelle missioni, duri tutta la vita ».

Nel giugno 1974 ricevo una lettera che mi avverte: la mia domanda di entrare nel noviziato salesiano è stata accolta.

RAFAEL ESPINOSA

Oggi Rafael è salesiano. Davvero si sente mixe nel pensiero e nel cuore, e si prepara al sacerdozio per tornare un giorno e per sempre «in mezzo ai suoi».



E poi, due indimenticabili giornate con il Rettor Maggiore venuto in visita alla missione. E per difenderlo dal sole spietato, in dono un copricapo mixe.

liatrice ». Poi furono portati all'offertaio il pane e il vino, e insieme un'infinità di doni utili alla vita missionaria, che mi venivano regalati. A vedere tanta generosità e tanta fede nel mio popolo, mi sentii piccolo piccolo.

Al termine del rito ci aprivamo a fatica la strada lungo la navata della chiesa. Una mamma mi porse il suo figlioletto chiedendomi di benedirlo, come se fossi un sacerdote, « perché diventi come voi, padrecito ». Quando uscii sulla piazza, erano là che cantavano. E qualcuno piangeva. « Ma perché piangete? » « Per la gioia, padrecito. Perché Dio è molto buono nel concederci questa fortuna di un nostro missionario che parte ».

i disegni sul cartone. Tengo aggiornati i registri parrocchiali. Il lavoro davvero non mi manca. E quanti problemi! A volte con padre Octavio parliamo a lungo, fino alle tre di notte.

Una sera mi invitano alla veglia per un « angioletto », un bambino morto a pochi mesi di età. Giungo alla casa, e mi sorprende una grande allegria invece del pianto. La banda del villaggio suona ogni sorta di valzer. La gente conversa amabilmente. Il cadaverino è ornato di fiori e di fronzoli bianchi. Mezcal e focaccine di mais in abbondanza sono messe lì per lui, perché si trovi bene nell'altra vita.

I genitori, anche loro a scuola. Il

Baita Santa Maria

«spazio alternativo»

« Sono arrivata quassù stordita e stanca. Che sto a fare al mondo? Entrare in questo alto silenzio, e sentirmi voglia di gridare a Dio il mio disorientamento, è stata la stessa cosa ». In confessioni così, affidate alla grossa agenda, sta il segreto della Baita presso Subiaco che le FMA mettono a disposizione dei giovani.

In faccia a Santa Scolastica, il primo cenobio dell'Occidente fondato da san Benedetto agli albori del sesto secolo, un cavalcavia immette in una straducola che aggredisce la montagna, aspra di rocce e dolce di verdargento ulivo. E' questo il sentiero che percorre chi, giungendo da Roma e oltrepassando di poco la cittadina di Subiaco, si accinge a salire verso la Baita Santa Maria, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno organizzato un ambiente per la preghiera dei giovani.

Per ora si sale a piedi: zaini in spalla e bastone in mano, lasciando che la fatica stessa del cammino scandisca la diversità d'un ambiente che nettamente si contrappone a quello della società dei consumi.

Tutt'intorno, mentre il sentiero s'inerpica, la natura s'incarica d'introdurci gradatamente in un'atmosfera di preghiera. A oriente lo sguardo abbraccia monti inviolati e solitari che invitano alla gratuità della lode, a occidente la visione di Subiaco, sullo sfondo di colli seminati di villaggi, sollecita a intercedere con Cristo presso il Padre, per i fratelli.

Dopo aver arrancato per una buona mezz'ora sul « Collelungo », com'è nominato dalla carta topografica, sul « monte Santa Maria » come tendono a dire i nuovi frequentatori, ecco la Baita: una piccola costruzione intonacata di fresco, ma antica di secoli.

Era un rifugio per greggi e mandrie costruito nella roccia viva. Le FMA, mantenendo l'aspetto rustico e tipico dell'ambiente, ne trassero un'abitazione soprattutto per il week-end di preghiera, ma anche per altri brevi periodi di vacanza.

All'insegna dell'essenziale. In un

mondo sempre più in rapido decollo verso la « nevrosi da troppo avere », la Baita Santa Maria volutamente è all'insegna dell'essenziale. Il superfluo o il troppo comodo stonerebbe soprattutto qui dove proprio il cammino grida, bianco e rosso, una scritta stimolante: « Vivi se ardi ».

Quanti gruppi hanno fatto l'esperienza d'una povertà-spazio all'incontro profondo con Dio e all'amicizia più fraterna! E questo proprio perché è una povertà « abitata » da Qualcuno che diventa quassù la Presenza più amata.

Gesù Eucaristico infatti è nella piccola cappella ricavata dalla roccia viva, dove tutto s'incarica di ricordarci: « Chi ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica è come chi costruisce sulla roccia ».

Nel Tabernacolo con ostensorio incorporato cui fa da sostegno un annoso tronco di ciliegio, il Signore qui è davvero il « Dio-con-noi », il « Principe della Pace ».

« Sono arrivata quassù stordita e stanca. Che cosa sto al mondo a fare? — mi dicevo. Ebbene: entrare in questo alto silenzio della cappella e sentirmi voglia di pregare gridando a Dio il mio disorientamento, è stata la stessa cosa ».

Sono ormai in tanti ad affermare su per giù quello che Maria Paola scrisse sull'agenda della Baita.

Spazio alternativo. Questo non vuol essere solo un luogo, ma un ambiente diverso: anzi *alternativo* a quello creato dalla società dell'urbanesimo, dell'asfalto e soprattutto dei mass-media.

A una natura depredata dal cemento, inquinata e « sgorbiata » da linee, forme, scritte e colori di pubblicità e propaganda, l'ambiente della Baita offre tutt'attorno una natura protetta, da riscoprire nella sua genuinità di forme, voci, colori

e nelle sue risonanze biblico-evangeliche: dai fiori vestiti in modo più splendido di Salomone, agli uccelli che il Padre nutre.

Contro il rumore-frastuono provocato da quello che Servan-Schreiber chiama « informinquinamento », quassù è riproposto il silenzio. Dov'è? Nel cuore dell'esperienza di preghiera che chiamiamo « deserto ». In che consiste? Dopo la lettura della Parola di Dio seguita da breve commento-stimolazione, ognuno è invitato a entrare nel grande silenzio. Come? Si può restare in cappella o andarsene presso il camino o sulla montagna: dove si vuole, purché tutto serva a entrare in contatto con la Parola di Dio. Ma in modo più sapienziale che intellettuale, più conoscitivo che speculativo; in una parola: « pregando la Scrittura » fino a che la Scrittura stessa riveli e provochi l'approfondimento d'un impegno tra sé persona e Dio. Un impegno legato al dinamismo di perenne conversione.

Il silenzio è anche riscoperta delle voci: da quella del fuoco attorno a cui si prega un « largo » rosario alla sera, a quella del vento, della pioggia. Insomma il silenzio è un elemento per l'ascolto di Dio, dell'altro, della natura, non una condizione per favorire l'intimismo e il ripiegamento.

« Io — scrive Maria Antonia — a Roma mi sento spessissimo sola nel bel mezzo del chiasso, e magari quando sono con tanta gente. Qui, anche nel deserto, faccio l'esperienza contraria: sono in compagnia di Dio e anche di voi che — su per la montagna o in cappella — lo cercate come me, insieme a me ».

Così agli assembramenti di gente troppo spesso all'insegna della vacuità o della violenza, l'ambiente della Baita Santa Maria contrap-



pone momenti forti di silenzio e di solitudine per l'interiorizzazione del messaggio cristiano, ma sempre in vista d'una vita a Corpo mistico, dove nessuno deve sentirsi un'isola, neppure (vorrei dire specialmente!) quando prega.

Ecco perché è dato spazio, soprattutto la sera nell'adorazione, alla preghiera spontanea, partecipata. Dopo il canto dei salmi, le giovani sono invitate a una rilettura personale silenziosa del testo, e a ripetere poi a voce alta il versetto del salmo da cui ognuna è stata più colpita.

Quando si mette in comune. A case-alveare, strutture e orari non più a misura d'uomo, dove gli spazi degli incontri interpersonali sono sempre più soffocati dalla fretta, l'ambiente della Baita Santa Maria contrappone la giusta gerarchia dei valori: conta di più Dio, contano più le singole persone in lui e per lui, che tutto il resto.



Lontano dal frastuono della civiltà, per uno « spazio alternativo » chiamato « deserto ». In alto, accanto al titolo: l'ingresso della Baita Santa Maria.

Così il ritmo dell'esperienza è scandito da preghiera e lavoro, con ben precisi spazi dedicati all'incontro interpersonale, soprattutto, quando si mette in comune le proprie riflessioni sulla Parola di Dio o le proprie esperienze di preghiera. E' lì che la conoscenza reciproca avviene in semplicità e libertà. Una conoscenza scavata ai livelli più profondi, là dove realmente tutto tende a divenire comunione.

Alla scoperta del Dio viven-

te. Questa nostra società è segnata sempre più dall'irrisoluzione del sacro nella stampa, nel cinema e nei manifesti.

L'educazione alla preghiera qui in Baita ne tiene conto, mirando a fare dello Spirito Santo il grande educatore che avvia alla riscoperta del Dio vivente nell'infinita sua trascendenza, nell'« ampiezza e profondità » del suo mistero che ci fa salvi in Cristo.

E poiché a causa dell'ignoranza religiosa di massa, e a volte anche per troppa timidezza da parte di chi educa alla fede, il sacramento della Penitenza oggi è il grande dimenticato, qui si ama fare la proposta leale, cordiale, libera d'incontrare il Signore Gesù nell'esperienza del perdono.

Così pure l'astensione o anche la pratica di ... massa della frequenza all'Eucaristia, in Baita tende a trovare il suo correttivo nella preparazione comunitaria alla Messa, me-

stiana diventerò a misura che dovunque, come in Baita, vivrò lo spirito delle beatitudini ».

Lo stesso « gestire » in fraternità gli approvvigionamenti d'acqua al pozzo, di legna nel bosco, la preparazione dei pasti frugali o la trasformazione di sterpeti in radure accoglienti: tutto è occasione di crescita gioiosa.

E tutto diventa una specie di rotaia liberante su cui far scorrere la volontà bloccata oggi dal consumismo. La volontà che ha bisogno d'incontrare una fiducia di fondo: quella di sapersi amati da Dio e salvati da Cristo.

Così appena ci si accorge che l'esperienza forte, tendendo a spaccare di colpo le false sicurezze come l'abitudine alla musicchetta di consumo, ai comodi, al compromesso, rischia di gettare il giovane nella consapevolezza del proprio deprecabile vuoto, s'interviene. E' un momento delicato e bisogna prevederlo.

L'ambiente non può essere fatto solo di cose diverse, ma anche di persone e voci diverse. Ci deve essere qualcuno che amichevolmente ma con decisione, in umiltà e docilità al Signore, guidi il giovane a lasciarsi cavar fuori dalla propria maschera, dalla propria falsa identità, ma in una gran « festa »: quella che provoca appunto la certezza che « Dio per primo » ci ama.

Un seme. Ecco: tutto qui. La Baita Santa Maria è un seme sulla montagna a cui i giovani stessi potranno dare volto e vita, stimolati a diventare creativi nel riscoprire in sé l'immagine del loro Padre, il Creatore.

Sì, la Baita è un seme di speranza. Don Bosco... lo sa. Da giovane sacerdote era solito condurre i suoi giovani sulle montagne di Lanzo per gli esercizi a Sant'Ignazio, e nella casetta del fratello ai Becchi, per ritemperarsi e pregare.

Per ora, a conforto d'un breve cammino percorso e di quello che si apre innanzi, parla la grossa agenda della Baita da cui stralciamo poche righe di Wilma:

« Baita Santa Maria, tu mi sei segno. Quassù ho capito il senso della domenica, il giorno da dedicare tutto al Signore per ritrovare in lui il coraggio e la forza della vita cristiana con quel bagaglio di lotta e sacrificio, di dare e ricevere, di testimonianza e fedeltà che, vissuta col Signore, forma la conseguenza vera del Battesimo ».

diata dalla illuminante Parola di Dio.

La gioia di sapersi amati. Tutto poi quassù è all'insegna della gioia: quella del più schietto timbro evangelico e salesiano. Viene in mente quello che scriveva santa Mazzarello: « Sempre una grande allegria: questo è il segno d'un cuore che ama molto il Signore ».

Un'amica fedelissima della Baita Santa Maria scrive: « Lassù ho capito che gioia e beatitudini evangeliche coincidono. Mi pare che cri-

"BS" RISPONDE

« **Formazione permanente** »: se non sbaglio il BS tempo fa ha presentato un libro che parlava di questo argomento. E' un'espressione che mi stuzzica: credo la applichino a noi adulti, nel senso che dovremmo tornare a scuola, quasi fossimo rimasti plasmabili... come bambini.

Io ho 58 anni, faccio il tranviere da 35, e sono ormai fatto in un certo modo. Ecco, un po' mi piacerebbe, ma ormai non me la sento più di cambiare... A parte gli scherzi, che cos'è questa formazione permanente?

Giorgio S. - Milano

L'espressione che la stuzzica, signor Giorgio da Milano, era nel titolo stesso di un libro presentato dal BS: « La formazione permanente interpella gli istituti religiosi » (a cura di Pietro Brocardo, Ed. LDC 1976, pagine 460, lire 6.000).

E la confermo subito in quel suo fondatissimo sospetto: la formazione permanente riguarda davvero ogni adulto. Compresi i tranvieri, i parrucchieri (e non solo — come ha detto un burlone — per via della permanente), ma proprio tutti coloro che sono nell'età adulta.

Il libro sopra ricordato è uno degli ultimi, ma anche uno dei tantissimi, che da qualche tempo si scrivono sull'argomento. Segno di un interesse diffuso e legittimo.

E da un suo capitolo (« I processi evolutivi dell'età adulta », di Ferdinando Montuschi) deriveremo in parte le idee-chiave per la risposta al quesito che lei ha posto.

coloso. Esiste un'evoluzione non solo nei giovani ma anche nell'età adulta, essi sostengono. Il rifiuto del cambiamento — e qui addirittura accusano — può nascondere soltanto un disimpegno personale e sociale, una resistenza al divenire, una rinuncia al dialogo con gli altri, il rifiuto di progredire come persona.

Essi sostengono la possibilità e la necessità di una formazione anche dell'adulto, nei più svariati settori, e ritengono che il rifiuto di disponibilità a tale riguardo è segno di immaturità. Insomma si può diventare adulti e perfino anziani senza maturare mai, come succede di certi frutti sull'albero che al termine della buona stagione cadono e marciscono senza essere diventati dolci né appetibili.

Vogliamo vedere, signor Giorgio, a quali pericoli va incontro chi, passato dalle tensioni ideali della giovinezza all'asestamento dell'età adulta, si ritiene

Gli adulti, tutti a scuola?

Le risposte antiche non bastano più.

Ricordi quella « canna pensante » che secondo Pascal è superiore all'universo materiale, perché è consapevole di vivere e di morire: l'uomo. Una vita, la sua, che si realizza in situazioni concrete continuamente cangianti: cambia ciascun individuo nel tempo, e cambia la società attorno a lui.

Ora, per vivere, non basta il bagaglio culturale accumulato nelle scuole dell'obbligo? nelle classi superiori? all'università? Ecco, non proprio. Questo bagaglio — che gli studiosi chiamano « prima formazione » per distinguerla dalla successiva « formazione permanente » — riempie l'adolescenza e la giovinezza, ma senza ulteriori accrescimenti e aggiornamenti non risulta sufficiente per affrontare l'età adulta. Mentre si vive, viene a mutare il terreno di sotto i piedi...

Pensi, gentile lettore, alle nuove situazioni personali provocate dal matrimonio, dalla nascita di un figlio, da una promozione nella carriera; pensi alle situazioni nuove che si verificano (anche per scelta personale) nel tempo libero e nelle relazioni d'amicizia, col semplice passare da un'occupazione a un'altra, da un gruppo a un altro.

In pari tempo cambia anche la realtà sociale. Una scoperta scientifica, una nuova ideologia, le materie plastiche, la tv, Mao e Marcuse. Da un giorno all'altro ci si trova con la messa in italiano, molto più faticosa dell'incomprensibile (e perciò riposante) messa latina. Da un giorno all'altro ci si trova circondati di eurocomunisti e di « indiani metropolitani »...

Le nuove situazioni richiedono un supplemento di formazione, perché le risposte antiche non bastano più. Ecco, signor Giorgio, in che modo imperioso

irrompe la formazione permanente nella vita dell'adulto. E' una necessità. E in un'epoca come l'attuale, che i sociologi definiscono di profonde e rapide trasformazioni, è una necessità urgente.

Anche se non ci si bada. O non si vorrebbe più cambiare...

O no? « Un po' mi piacerebbe, ma non me la sento più di cambiare », dice lei. Rivelando un atteggiamento tipico dell'adulto: la raggiunta stabilità, l'asestamento.

Possono cambiare i ragazzi. Si allungano, rinnovano i denti, calcificano le cartilagini. Sono pieni di ideali rutilanti, sono irrimediabilmente sognatori, proiettati verso il futuro, assorbiti nei loro grandi progetti personali e sociali. Vogliono diventare chissà che cosa, essere chissà chi... Ma l'adulto, generalmente si ritiene, dev'essere semplicemente l'opposto di tutto ciò.

La dura realtà sociale, l'impegno professionale, il lavoro di tutti i giorni, spingono l'adulto a rinchiudere i sogni nel cassetto. Il vero uomo fatto guarda con tenerezza le aspirazioni giovanili, considera con compassione quegli adulti che si ostinano ancora ad alimentare delle spinte ideali, quasi fossero eterni adolescenti. Il vero adulto — si ritiene — è ormai stabile. Più che il desiderio di diventare diverso, sente il desiderio di possedere di più: l'automobile, la casetta in campagna, una pensione sicura. Ma quel che ha imparato ha imparato, non cambia più, deve accettarsi e farsi accettare così com'è.

O no?

Ebbene, gentile lettore, gli studiosi di psicologia ritengono questo modo di pensare completamente sbagliato, anzi peri-

ormai formato e stabile, e pensa di non aver più nulla da imparare nella vita?

I problemi non sono tutti risolti.

Questo « adulto anagrafico » acquista sul piano delle idee la massima sicurezza riguardo a tutti i problemi di fondo della cultura e dell'esistenza, e non sente più alcun bisogno di ricercare la verità. Le novità gli appaiono spesso come stramberie, comportamenti ingiustificati di persone inquiete e forse anormali. « Che senso ha — dice a se stesso — creare dei problemi, quando sono già stati risolti e per sempre? »

Questo adulto che ai suoi tempi ha assorbito quanto la tradizione del passato gli ha trasmesso, ora è certo di possedere tutta la verità, e dall'alto della sua posizione inattaccabile respinge ogni nuovo dato di cultura, senza neppure esaminarlo. Si trincerava dietro un « Si è sempre fatto così », espressione che tradisce il suo disagio e la sua disperata resistenza al divenire.

Non avverte più il bisogno o l'utilità di continuare il suo personale cammino di ricerca; senza avvedersene si arrocca su posizioni settarie, dietro pregiudizi inamovibili. C'è gente che è disposta a morire per le proprie idee, ma non a cambiarle.

Il caso opposto. Si dà anche il caso opposto — più raro, ma non meno infuato — di chi rifiuta il passato e si aggrappa senza vaglio critico a qualsiasi nuovo valore appaia all'orizzonte. Nell'illusione ingenua di garantirsi in questo modo una giovinezza intellettuale sempre al passo con i tempi. Mai viste certe mamme che indossano i blue-jeans delle figlie e si comportano come loro? Be' lo stesso succede anche con le idee.

Qualcuno ha detto che l'uomo è un



autobus su cui viaggiano tutti i suoi antenati. Non li si può far smontare, non si può tagliare i ponti col proprio passato, verrebbero a mancare le basi.

Ecco dunque le due situazioni opposte: il rifiuto del presente, proprio dei tradizionalisti a oltranza, e il rifiuto del passato, proprio degli innovatori radicali. Sono posizioni ugualmente incomplete e sbagliate. Occorre saper apprezzare il valore positivo del passato senza rimanerne prigionieri. E occorre sapersi aprire ai nuovi valori senza con ciò rinnegare i valori del passato.

Contro i facili cedimenti alle mode e agli entusiasmi passeggeri, c'è da avere fiducia nelle proprie idee lentamente e pazientemente accumulate in tanti anni di studi e riflessioni. Ma al tempo stesso occorre coltivare almeno il sospetto che non si possiede tutta la verità, e avere il coraggio di rimettersi in discussione.

Il dialogo. La persuasione di possedere tutta la verità rende in pratica impossibile la comunicazione, il dialogo con gli altri. Al massimo si accetta di esporre — anzi imporre — le proprie idee. Nella persuasione che il mondo ha questa fortuna inestimabile, di persone come noi capaci di illuminare gli altri sulla vera verità.

Nel dialogo a senso unico che si pretende di imbastire, di solito si incontrano obiettori, dissenzienti, persone che non condividono, anzi si oppongono. Ma sono già giudicati in partenza: si tratta di individui che non capiscono, che rifiutano la verità eterna, e cadono nell'eresia. Perciò vengono condannati senza appello.

In compenso ci si può imbattere in alcuni pochi che la pensano come noi. Allora sì, con questi si dialoga. O ci si illude di dialogare, perché si ripetono

insieme le stesse idee.

Dicono gli americani: « Se io ho un dollaro e tu un altro, e ce li scambiamo, alla fine rimaniamo come prima con un dollaro ciascuno. Ma se io ho un'idea e tu un'altra, e ce le scambiamo, alla fine abbiamo due idee ciascuno ». Questa è forse la miglior definizione di dialogo che sia mai stata inventata. E spiega perché chi è persuaso di possedere la verità non è capace di dialogare: con i suoi avversari, rifiuta lo scambio di idee; e con i suoi amici, scambia la stessa idea e alla fine tutto rimane come prima.

Pensi, gentile lettore, quanti casi di questo genere succedono nella vita. Tra insegnanti e alunni, tra genitori e figli. Sono tragedie.

L'adulto è veramente maturo quando trova normalmente nel dialogo la possibilità di arricchirsi e di arricchire.

« Cambiate mentalità ». La resistenza al divenire a volte ha effetti disastrosi anche sulla fede. Non solo la società civile ma anche la Chiesa sta attraversando profonde trasformazioni in ciò che ha di storico e contingente. C'è stato un concilio, è in atto il rinnovamento del post-concilio. Questi fatti hanno colto molti credenti impreparati.

Le norme del digiuno eucaristico, la messa nelle lingue volgari, la comunione in piedi (anzi, in mano!), un diverso modo di battezzare i bambini e seppellire i morti, per qualcuno sono risultati cambi traumatici. C'è perfino chi inferisce contro il Papa, e disobbedisce, nella persuasione di rimanere così fedele alla vera Chiesa. E non si avvede di essere fedele solo con... le proprie idee e la propria incapacità di rinnovarsi.

E' un fatto: la novità appare sovente con i caratteri dell'imprevedibilità, e è facile essere colti di sorpresa. Gli scribi e i farisei dell'antica sinagoga attendevano il messia, studiavano e conoscevano meglio di ogni altro l'argomento; ma quando il messia venne, non lo riconobbero. Inciamparono nelle loro pseudo-verità, e trovarono nella loro teologia gli argomenti per condannarlo e metterlo a morte. Perché stupirsi se certe situazioni in qualche modo si ripetono?

Eppure il cristianesimo porta in sé un'istanza irrinunciabile di rinnovamento permanente. Le prime parole di Cristo nella vita pubblica sono state: « Il Regno è vicino, convertitevi ». Il termine greco è perentorio: « Cambiate mentalità ».

Imprevedibile risulta pure la realtà futura, « i cieli nuovi e le terre nuove » promessi da Cristo. Il cristiano stesso appare sull'orizzonte del mondo come « creatura nuova » tutta da costruire: il battesimo è solo l'inizio di un mutamento radicale che impegna il cristiano in una ricerca e appropriazione delle « insondabili ricchezze del Cristo », da rivivere in sé e da donare alla propria comunità di vita.

Come mai allora certi cristiani, ricchi di

questa potenzialità dagli sviluppi imprevedibili, passano tante volte per irrecuperabili conservatori?

Le scuole parallele. Da quanto detto, la formazione permanente appare come un processo di arricchimento che dovrebbe accompagnare senza soste la vita dell'uomo adulto.

Richiede delle scuole vere e proprie? Non necessariamente, anche se ci sono, e frequentate proprio da adulti. A livello professionale sono quanto mai numerose. Docenti universitari interrompono l'insegnamento per un « anno sabbatico », come lo chiamano, in cui si trasformano in studenti. Da quasi cent'anni (esattamente dal 1881) negli Stati Uniti esistono scuole riservate ai dirigenti d'azienda: questa « management education », queste « business schools », sono frequentate non solo da giovani studiosi, ma anche da grandi capi d'industria dopo anni e anni di fortunata direzione aziendale.

Il libro da cui ha preso avvio questa riflessione descrive a lungo i « corsi di formazione permanente » che da qualche tempo vengono allestiti un po' in tutto il mondo per i religiosi.

Ma ciò detto, va subito precisato che per la formazione permanente possono risultare sufficienti le tante « scuole parallele », come oggi si suole dire. Cioè le tante situazioni e occasioni di apprendimento che la vita riserva a ciascuno. E' assodato che i ragazzi imparano assai più alla televisione, nei fumetti e... nella strada, che a scuola.

Condizione fondamentale alla formazione permanente risulta invece quell'atteggiamento di fondo di cui finora abbiamo parlato: la disponibilità a cercare il vero e ad accoglierlo. Gli antichi la chiamavano *docibilitas* e la consideravano una virtù. Ci sono scuole in cui si imparano delle nozioni, e scuole in cui si impara a imparare. Queste ultime sono quelle valide, e incidono su tutta la vita. Al limite, la cultura può essere considerata — come qualcuno ha detto — ciò che rimane dopo che si è dimenticato quel che si è imparato a scuola. Solo l'uomo che conserva intatta la capacità e la voglia di imparare, è salvo.

In questa prospettiva l'età adulta appare come periodo dinamico, in evoluzione, non cioè come punto di arrivo, né tappa definitiva. E così diventa una stagione ricca e feconda.

L'atteggiamento di apertura verso la verità può andare ben oltre l'età adulta, e coinvolgere anche le persone anziane. Ricordo la vecchina che dichiarava con profondo sconforto: « Il mondo è tutto cambiato, non si può più vivere! ». Ma ricordo anche quell'ottuagenario con un piede nella fossa, che grazie al suo squisito senso del futuro seppe smentire l'agnate e rinnovare la Chiesa: Papa Giovanni.



Al Lago Verde per un'estate diversa

Il « Centro Diurno Lago Verde » di Montechiarugolo, frutto di una singolare collaborazione tra forze decisamente eterogenee, è risultato un'esperienza educativa felice e quindi da ripetersi. E infatti sarà ripetuta.

Quasi tremila persone hanno invaso la pacifica casa salesiana di Montechiarugolo (Parma), i suoi cortili, il suo parco, il suo lago verde. E' la domenica 22 agosto 1976, e il « Centro Diurno » vive la sua ultima memoranda giornata. Ci sono tutti: gli animatori, gli organizzatori, gli ospiti d'onore, e naturalmente i 116 ragazzi protagonisti, con i loro genitori, fratelli e amici, e la gente del paese e dintorni. Per la kermesse finale.

L'attrazione è costituita dalla mostra, in cui sono confluiti i capolavori realizzati in un mese e oltre di attività: pitture con tutte le tecniche (con atleti, bestie feroci, Don Bosco sorridente, Pinocchio scanzonato, il Cristo penseroso), quadretti al pirografo, oggetti al traforo, cartelloni sui problemi dei giovani e del mondo, e il grande giornale murale delle loro olimpiadi.

E i diari dei ragazzi, per raccontare, e valutare, con la loro immediatezza.

I diari dei ragazzi. *Dino:* Quest'estate per noi ragazzi è stata diversa dalle altre. Abbiamo tra-

scorso un mese al Centro Diurno, un luogo dove si fanno attività scolastiche e sportive. *Luigi:* E' stata un'idea molto bella. *Roberto:* Gli assistenti mi sembrarono subito simpaticissimi; mi hanno fatto capire quanto valga voler bene a un amico, mi hanno insegnato a essere più buono. *Giovanni:* Le giornate erano varie: tra giochi, attività, scuola, amicizie e gioia, passavano in fretta. *Marco:* Abbiamo organizzato le olimpiadi! *Luigi:* La cucina delle suore è squisita, le portate abbondanti, e per i più affamati c'è anche il bis. *Roberto:* E poi c'è "l'incontro" con l'assistente, uno dei momenti più importanti della giornata, un colloquio che serve per approfondire la nostra fede e il nostro amore per Cristo.

Un modo nuovo. All'iniziativa hanno concorso gli elementi più svariati. Si è svolta nella Casa Salesiana, sotto la direzione di un salesiano. Ma era stata proposta da un parroco della zona. E fatta propria dal Centro Kennedy di Parma, appoggiata da numerosi parroci della zona, incoraggiata dal Vescovo, ben compresa dai genitori dei ragazzi,

realizzata da otto animatori di provenienza eterogenea, sostenuta economicamente da varie parti (compreso il Centro Catechistico diocesano, la Regione, il Comune, e i genitori).

Non più ciascuno a zappettare nel proprio orticello limitato, ma una significativa pluralità di apporti e un modo nuovo di intendersi e collaborare. Anche l'impostazione delle attività — proposte a 116 ragazzi e ragazze della scuola dell'obbligo, per oltre un mese, dalle 9 del mattino alle 18 — è risultata interessante.

La giornata. Il ragazzo, dopo un'ora che svolge un'attività, è già stanco. Ha bisogno di cambiare. E allora gli animatori hanno diviso la giornata in tanti periodi non più lunghi di un'ora. Hanno anche ripartito i 116 in quattro gruppi comprendenti ciascuno ragazzi e ragazze, delle elementari e delle medie (le Stelle, gli Squali, gli Ufo, i Condor), e hanno suddiviso ciascun gruppo per età e categorie. Risultava perciò facile distribuire i vari sottogruppi nelle diverse attività, e alternarli in continuazione.

Il programma di massima vedeva subito al mattino l'incontro con tutti i ragazzi, per stabilire le attività della giornata. Quindi un momento di riflessione per ciascun gruppo con proprio educatore: insieme si

discuteva il tema formativo della giornata, e insieme si prendeva un impegno da realizzare.

Seguivano due periodi di *attività sportiva*: calcio, pallavolo, altre competizioni. Nessun ragazzo era escluso dal gioco, ognuno dava il suo contributo al suo gruppo per quanto sapeva e poteva. E l'educatore assisteva, arbitrava, spiegava, richiamava, incoraggiava, frenava.

Poi un'ora di *attività varie*. Per un gruppo la scuola, per un altro il pirografo, per un altro le applicazioni tecniche, per altri lezioni di nuoto o canottaggio nel lago. E finalmente viene l'ora di pranzo. O, come dicono i piccoli, «suona la campana che si mangia».

Seguono *attività di gioco libero*, in una spaziosa sala giochi bene attrezzata, o in palestra, o all'aria aperta.

Poi, fino a merenda, altri *due periodi di attività varia*, in modo che ciascun gruppo durante la giornata passi attraverso tutte le svariate attività. E dopo la merenda, *allenamenti sportivi*, e gare: 100 metri, corsa campestre, staffetta, getto del peso, salto, ciclismo, nuoto e tuffi nella vicina piscina, canottaggio e pesca nel laghetto.

E quando hanno dato fondo a tutte le energie, eccoli riuniti come pulcini attorno alle chioce... per attività sedentarie e di *riflessione*: filmine, canti, discussione di qualche argomento, avvisi, anticipi sulla giornata di domani.

A volte la pioggia induce varianti nei programmi; a volte ci pensano gli animatori: visite ai centri vicini, una gita con coccomerata finale.

Le idee. Le attività del Centro Diurno erano attraversate da idee educative ben precise. L'intero periodo era stato suddiviso in tre tappe di una decina di giorni ciascuna. Nella *prima tappa* gli anima-

tori puntarono sulla buona educazione: ordine, pulizia, controllo del linguaggio, rispetto dei compagni.

Nella *seconda tappa* si è presentato ai ragazzi l'impegno di crescere da veri uomini, sviluppando le loro capacità: l'intelligenza, per capire se stessi, gli altri e il mondo; la volontà, che deve spingere a realizzare il proprio progetto umano con costanza, generosità, coraggio.

Nella *terza tappa* gli animatori hanno presentato l'aspetto sociale della propria realizzazione: «Ci costruiamo come uomini insieme con gli altri». Quindi l'amicizia, la comprensione, la donazione, la rinuncia, la gratitudine, il sacrificio, l'eroismo.

Un discorso in chiave cristiana, alimentato dalla preghiera. «Ho visto che siete capaci di fare tante cose belle — ha detto ai ragazzi il Vescovo di Parma mons. Pasini —. Sappiate che Gesù vi chiama a fare tanto bene per tutta la vita».

I perché. Il «Centro Diurno Lago Verde», che ha visto la collaborazione di tante forze diverse, è stato una risposta concreta a problemi sentiti.

Il *problema delle vacanze*, che per i ragazzi e il loro sviluppo sono una tappa dell'anno non meno importante del periodo scolastico. Purtroppo nella scuola tante potenzialità dei ragazzi rimangono repressi, e è una fortuna poterle sviluppare almeno in tempo di vacanza.

C'è il *problema generale dell'educazione al tempo libero*, a organizzarsi, a scoprire la gioia di fare liberamente cose intelligenti e interessanti. Contro la libertà assoluta — a quell'età il ragazzo ha più che mai bisogno di una guida — di frequentare la strada, le spiagge, i cinema, le letture (spesso clandestine) di giornali e fumetti.

C'è l'opportunità di *aprire il ra-*



Un pirografo, e tutti i ragazzi diventano artisti.

gazzo ai problemi del suo tempo e dei suoi simili, di portarlo a comprendere la sua vocazione umana a realizzare un mondo più bello, più giusto, più buono.

C'è l'occasione di avviare il ragazzo a *esperienze di sana amicizia*, di cameratismo, di collaborazione nel gruppo, di oblazione disinteressata.

La parola d'ordine. I quasi tremila che la domenica 22 agosto visitarono la mostra allestita nel Centro, videro certo le cose fatte dai ragazzi, ma poterono cogliere solo indirettamente le trasformazioni avvenute nel profondo. Quelle che ciascun ragazzo ha maturato nel suo intimo, giorno dopo giorno, vivendo accanto ai suoi coetanei, in dialogo con gli animatori, nei momenti di riflessione e di preghiera.

A ogni modo quel giorno conclusivo è stato importante. Non perché l'arbitro internazionale Michelotti col fischietto che non perdona ha diretto le ultime gare, non per la presenza dell'allenatore e dei calciatori del Parma, della primatista nel giavellotto Fausta Quintivalla, di Iller Spadaccini con la sua orchestra (nomi memorandi, personaggi festeggiatissimi). Neppure quella domenica è stata importante per il bel pranzetto concluso dalla torta frita (anch'essa molto festeggiata). Ciò che ha lasciato tutti pienamente soddisfatti è stata la parola d'ordine con cui si sono lasciati: «Ci ritroveremo l'anno prossimo».

E infatti sono già in corso i preparativi — più complessi e assorbenti di quanto il profano immagini — perché anche nel 1977 l'estate al Lago Verde di Montechiarugolo sia «diversa».

L'opera salesiana di Montechiarugolo, e (pag. 20) un angolo del laghetto con esercitazioni di canottaggio.



Presenti nei programmi dell'accesso

DA IERI ALLA RADIO E SUL VIDEO PROGRAMMI AUTOGESTITI

L'«accesso» in Tv ai non addetti
un'innovazione reale
non è un ghetto

Cinque trasmissioni — tre alla radio e due alla televisione, andate in onda nel febbraio scorso — sono state il contributo della Famiglia Salesiana alla presenza cattolica nei « programmi dell'accesso ». Una presenza che non è piaciuta a tutti gli schieramenti, e forse per questo viene a risultare anche più significativa.

Una volta tanto i cattolici si sono mossi in tempo: nella prima infornata, le loro domande di accedere ai programmi autogestiti — circa duecento — costituivano il 90% dell'insieme, contro un 10% costituito da domande provenienti per lo più dall'estrema sinistra (Radicali, Lotta continua, ecc.). Questa massiccia presenza ha già suscitato la contro-reazione degli anticristiani...». Così Nazareno Taddei su « Educazione Audiovisiva ».

Di quelle circa duecento domande di accesso alla radio e alla televisione, svariate erano state inoltrate da associazioni facenti parte della Famiglia Salesiana, e cinque sono state trasmesse nei primi quindici giorni di programmazione.

L'accesso. Si tratta di una legge di due anni fa (numero 103, del 14.4.1975), che è diventata davvero operante solo nel febbraio scorso: essa consente l'accesso di tutti i gruppi sociali, politici, culturali alla radio e alla televisione di Stato, con trasmissioni proprie, cioè — come si dice — autogestite.

L'iniziativa è stata definita, forse con eccessivo entusiasmo, « uno dei punti più innovatori della riforma Rai ». In pratica nei cantieri dell'informazione statale viene consentito l'ingresso ai non addetti ai lavori. Non ancora a chiunque, ma a « gruppi o formazioni socialmente rilevanti », che posseggano inoltre il requisito dell'ufficialità, abbiano cioè uno statuto, e offrano altre garanzie.

Tutto è cominciato il 14 febbraio scorso, a Radiodue, alle 14.34, con il servizio intitolato « Handicappati, dall'esclusione all'accoglienza », preparato dalla Caritas Italiana. L'indomani, a richiamare i distratti, o i patiti della cronaca nera, andava in onda: « C'è anche la cronaca bianca », a cura dei Cooperatori salesiani. E poi avanti nei giorni successivi altre associazioni di matrice cattolica, alla radio e alla televisione, appena interrotte da qualche apparizione di Radicali, Lotta continua e simili.

Da restarci male. « La prospettiva si presenta non allettante — ha scritto subito un giornale impegnato, e... amareggiato —. I programmi dell'accesso non sembrano in grado di delineare una svolta nel senso di un'ampia e attiva partecipazione democratica ». Dove è evidente, anche se sottaciuto, che democratico è tutto e solo ciò che appare di un certo colore politico. Come succedeva per le automobili Ford del famoso « modello T »: erano sfortunate dalla fabbrica tutte di colore nero. Gli acquirenti se ne lamentarono con Henry Ford reclamando altre tinte, e il re dell'automobile democraticamente rispose: « Sicuro, le auto del « modello T » possono essere di qualsiasi colore, purché sia nero ».

« Le trasmissioni dell'accesso — proseguiva il giornale impegnato — rischiano di trasformarsi in una sorta di ghetto, che potrebbe costituire un ostacolo alla reale apertura del servizio pubblico televisivo e radiofonico alla società ». Natural-

mente avrebbe sostenuto il contrario se a sollecitare il diritto all'accesso i cattolici fossero stati non il 90 ma il 10%. Se ai microfoni della Rai-tv si fosse continuato a parlare quella lingua oggi imperante che l'on. Trombadori e definito « il sinistrese ».

Le trasmissioni autogestite, al di là delle esaltazioni e delle stroncature interessate, hanno « incontrato » nell'opinione pubblica. Anche se vanno in onda, specie per la televisione, in una fascia d'ascolto non eccessivamente frequentata: dalle 18.30 alle 19, con una media di 2.300.000 ascoltatori per la prima rete, e di 500.000 per la seconda.

Jader Jacobelli — direttore delle « Tribune della Rai », e quindi responsabile di questo settore — ha commentato: « Posso dire che le trasmissioni sono come all'inizio ce le aspettavamo. Anzi, un po' meglio ». Qualcuno aveva lamentato che « somigliano troppo alla televisione che ci troviamo davanti tutti i giorni », che non sono « un modo diverso di fare televisione »; e Jader: « Nessuno nasce saputo. Creare un linguaggio alternativo è un punto di arrivo, non di partenza. Lasciamo che chi è impegnato a realizzare con le proprie forze i programmi dell'accesso lo faccia con serietà, pazienza e umiltà. Non chiediamogli cose impossibili ».

Qualcosa da dire. « L'importante — ha precisato ancora Jader Jacobelli — è avere qualcosa da dire ». La Famiglia Salesiana, oltre al richiamo alla *cronaca bianca*, ha affrontato il tema della *censura cinematografica* (che tanto spesso si riduce in una « operazione pubblicitaria a spese dello stato », in favore dei film che meno lo meritano); il tema dello « *Sport a misura d'uomo* », della *consulenza psicomédica* (« un diritto del giovane lavoratore »), e della *violenza nelle*

scuole oggi. Problemi sentiti nella società, e in particolare dai figli di Don Bosco.

L'introduzione dei programmi dell'accesso è un passo avanti per la democrazia in Italia: col coinvolgimento dei privati cittadini ha realizzato una svolta di indubbio valore culturale e civile. Ma si tratta ancora di « un timido debutto », che dovrebbe far posto a ulteriori sviluppi.

Si pensi all'impossibilità pratica, per le associazioni interessate, di trattare temi d'immediata attualità: devono passare mesi tra la proposta

degli argomenti, la loro approvazione e la loro messa in onda. Inoltre l'ente statale per il momento non è in grado di offrire un'adeguata assistenza tecnica, almeno nel settore televisivo.

Ma il primo passo è stato compiuto. La presenza salesiana è stata sentita anzitutto come un dovere, un gesto di responsabilità e di partecipazione. E altre trasmissioni sono in allestimento.

Mentre ci si domanda con un certo imbarazzo: se ci fosse ora Don Bosco, non avrebbe fatto molto di più? ■

Don Bandiera e le mele



Aveva scritto: « L'arte di educare è governata dal senno e dal cuore. E dipende da un cumulo di circostanze, che la rendono una vera politica in piccolo ». E ha dimostrato tale tesi, con una serie di aneddoti pittoreschi disseminati lungo tutta la vita. Per esempio...

Direttore all'oratorio di Livorno, don Alfredo Bandiera un giorno accompagna a passeggio una trentina di ragazzi. Passano davanti a un fruttivendolo, e uno di quei monelli allunga la mano portando via una mela. Don Bandiera se ne accorge. Ferma la squadra, fa uscir fuori il goloso, gli fa restituire il malloppo e ad alta voce gli impartisce una lezione coi fiocchi sul dovere dell'onestà. Il colpevole piange cocenti lacrime.

Una donna che passa col carretto carico di frutta, ferma e interviene

in difesa del piccolo. « Reverendo, perché maltratta così questo povero ragazzino? Non si vergogna, grande com'è? ».

Don Bandiera inesorabile: « Ha rubato una mela! ».

« Eh, per una mela... », replica indulgente la fruttivendola.

« Ah sì? Ragazzi, prendete da quel carretto una mela ciascuno! ».

Detto fatto, il plateau delle mele in un attimo si svuota. La donna ora grida disperata: « Mascalzoni! Farabutti! ».

Allora don Bandiera interviene: « Ma signora, per una mela... ».

La donna, che non sa come replicare, si morde le labbra. Ha capito la lezione. « Ora rimettete le mele al loro posto! », ordina don Bandiera, e i ragazzi tornano uno dopo l'altro a riempire il plateau saccheggiano.

Questo simpatico educatore salesiano è morto un anno fa esatto, il 19 aprile, a Varese, rimpianto da un'infinità di amici. Aveva 86 anni.

Giovane salesiano, scriveva nei suoi appunti queste decisioni folgoranti: « Sii santamente libero », « Il lavoro sarà la tua salute ».

Alla prima messa aveva chiesto al Signore il dono della parola, e non c'è dubbio che l'abbia ottenuto. Predicatore e conferenziere brillante, dal confessionale completava magistralmente la sua opera di educatore salesiano.

A Varese, dove ha trascorso gli ultimi 36 anni, i suoi Exallievi e amici intendono realizzare e dedicare al suo nome un laboratorio linguistico.

(Da « Don Bosco in Varese »)

LIBRERIA

Piero Gheddo

Cambogia, rivoluzione senza amore
SEI 1976. Pagine 160, Lire 3.000

In Cambogia i rivoluzionari comunisti stanno realizzando il capovolgimento sociale più radicale della storia: spostamenti in massa di milioni di cittadini, esecuzione sommaria degli oppositori, inquadramento militare e collettivistico di tutto il popolo. Di questa tragedia fra le più immani del nostro tempo, l'autore dà un preciso rendiconto in questo volume, frutto di ampia ricerca tra i profughi e di studio accurato delle informazioni finora trapelate.

D'Arcas Bonneto

Ma erano proprio dei tabù?

Libreria Salesiana (casella postale 513 - 37100 Verona). Lire 2.700

Dalla presentazione degli editori. « La recente dichiarazione del Magistero su alcune questioni di etica sessuale ha ridestato in molte coscienze un'ansia vivissima di pulizia morale. Il volume è un'aperta, vivace e ben motivata conferma di questa esigenza umana e cristiana. Dedicato ai sacerdoti, ai genitori e educatori, e alle persone oneste, ne rafforza l'impegno di reagire al pansessualismo della società permissiva, che costringe la nostra gioventù a crescere in un clima di precoce corruzione ».

L'opera, fortemente polemica e ricca di spunti utili, potrà suscitare qualche perplessità in chi ritiene che anche questo argomento vada affrontato con serenità.

Bonatti - Chiosso - Dellavecchia - Deorsola

Partecipare nella città

Vicende del movimento dei quartieri
SEI 1976. Pagine 112, Lire 2.500



E' possibile incidere sulla realtà di tutti i giorni, mediante l'impegno diretto e non delegato ad altri. Questa è la tesi, e la dimostrazione viene condotta avanti dai quattro autori con un'esemplificazione pratica: esponendo alcune esperienze di « Comitati di quartiere » nella Torino di oggi.

Le idee di fondo vanno ben oltre: la novità illustrata, cioè la partecipazione attiva della gente alla vita della comunità civile, sta indicando un lento graduale passaggio dalla democrazia soltanto rappresentativa (quella, per intenderci, delle elezioni e dei parlamenti) alla democrazia partecipativa.

Padre Cesare Rondini prima fa e poi predica

Storia di una colonia di immigrati italiani nella Patagonia. Storia di un salesiano figlio anche lui di immigrati, e di un numero imprecisato di opere che ha disseminato come noccioline a Villa Regina e nei suoi dintorni.

Arrivò a Villa Regina nei primi giorni del 1959, col morale nei tacchi delle scarpe. Si era trovato bene dove lavorava prima, in mezzo a ragazzi «poveri e abbandonati» come li voleva Don Bosco. Ma l'obbedienza religiosa, a volte rigida come la disciplina militare, scaraventava in un'opera tanto diversa, una parrocchia, tra immigrati italiani d'antica data. Entrando nella cittadina aveva notato le catapecchie di una *villa miseria*, come chiamano certi sobborghi da quelle parti (*villa*, cioè, laggiù, un grumo di case in campagna o in periferia: meno di un villaggio; quanto alla parola *miseria*, non ha bisogno di spiegazioni). Presto apprenderà che quella *villa miseria* aveva anche un nomignolo derisorio: «Buenos Aires Chico», «Piccola Buenos Aires». Intanto, notando quel rione squallido già al suo ingresso in Villa Regina, padre Cesare Rondini si appuntò mentalmente questo proposito: «Se Dio vorrà, verrò a lavorare proprio qui».

La «scuoletta Don Bosco». Alla casa salesiana lo attendeva il parroco, un onest'uomo entusiasta del suo operato. Aveva costruito una chiesa parrocchiale imponente e solenne. Subito lo condusse ad ammirarla. «Padre Rondini, che glie ne pare?» «Ah, sì: un magnifico monumento al mattone!»

Il bravo parroco ci rimase male, ma padre Rondini rincarò la dose: «Vede, se un giorno gli anticlericali si scateneranno, per prima cosa ci butteranno giù la chiesa».

«Allora, cosa dobbiamo fare?»

«Perché non andiamo a lavorare nei quartieri della periferia? Ne ho visto uno...» Il parroco convenne che bisognava fare così, e in un certo senso gliene diede l'autorizzazione.

Padre Rondini qualche settimana dopo capitò da quelle parti per caso: una donna era morente, ve lo accompagnavano perché mettesse a posto almeno all'ultimo momento il suo matrimonio. Trovò fra quelle catapecchie, fra quei viottoli maleodoranti, bambini a nugoli, come moscerini. E quasi nessuno di loro andava a scuola.



Padre Cesare Rondini.

Non solo lì (anche se lì era peggio), ma un po' dappertutto in Villa Regina i ragazzi prendevano sottogamba la scuola. Una scuola striminzita, costretta a fare tre turni, e a lasciar fuori tantissimi ragazzi. La vera scuola era la strada. «Come facciamo a predicare, e pretendere che la gente accetti la legge del Signore, se sono ignoranti?»

Un tale gli disse: «Padre, se lei mette su una scuola qui, io le regalo il terreno». Il terreno era proprio nel cuore di «Buenos Aires Chico», e padre Rondini cominciò.

Era maggio. Con le sue mani scavò le fondamenta. Con una lotteria ricavò duemila pesos. Con i mattoni recuperati da un rudere cominciò a tirar su i muri. La gente guardava da lontano, curiosa. Tutti i giorni un uomo arrivava lì con la sua ciotola del mate, e succhiava dalla cannuccia, e guardava.

Il 17 ottobre una stanzetta era completata, e padre Rondini la destinò al «pronto soccorso». Il 14 aprile 1960 era pronto un saloncino sei metri per dieci, col tetto di lamiera, altoparlante e bandiera al vento. Il parroco benedisse solennemente questa «scuoletta Don Bosco», che avrebbe ospitato le prime tre classi elementari per i bambini della *villa miseria*.

Intanto l'uomo del mate si era avvicinato a padre Rondini e gli aveva detto che desiderava aiutarlo. Oggi è uno degli uomini più validi accanto a lui, è Cooperatore salesiano. E anche la scuola è cresciuta: ora ha tutte le classi elementari, maschili e femminili, e tre classi dell'asilo. Centinaia di ragazzi vi hanno imparato il sillabario e il segno della Croce, e ora vi mandano i loro figli.

La scuola non bastava: bisognava pensare agli adulti, alle famiglie, alle case. Catapecchie cadenti, vicoletti maleodoranti, covi di malattie e di immoralità. Questa volta padre Rondini interessò il municipio: toccava a lui. Si fece il piano, si disegnò sulla carta un bel quartiere, si assegnò alla gente i terreni, si aiutò a costruire. La prima casa fu

inaugurata il 31 gennaio 1962, festa di Don Bosco. E il quartiere ora si chiama Don Bosco.

Poi sono venuti il gas, l'illuminazione stradale, e l'acqua corrente.

Intanto arrivavano da altre parti della cittadina e dei dintorni: «Don Rondini, costruisce anche da noi una scuola?»

Ci volevano tanti soldi. Se si domanda a padre Rondini l'elenco delle opere che in 18 anni ha messo in piedi a Villa Regina, difficilmente si ottiene una lista completa: ne dimentica sempre qualcuna. Ce n'è per i bambini dalla nascita alla scuola superiore. L'orfanotrofio per le bambine e quello per i maschietti. L'asilo nido dove le mamme che lavorano depositano i loro piccoli (un asilo si chiama Pimpollito, cioè Piccolo germoglio, e un altro Piccolo raggio di sole). Parecchie scuole parrocchiali. Un'istituzione per l'adozione dei bambini di nessuno. Una scuola operaia per ag-

feste, balli. Anche i balli, e che fossero organizzati da lui nessuno si è mai scandalizzato. Al «ballo del curato» le mamme lasciavano andare le figlie senza timori: sapevano che c'era lui a vigilare. Lui, se vedeva qualche giovanotto che avesse alzato un po' il gomito, gli andava vicino: «Amico, forse è meglio che te ne vai a dormire. Non ti pare?» E di solito il giovanotto ubbidiva.

Per rastrellare pesos ha raccolto e venduto la frutta. Ha messo su perfino una bottega di casse da morto (ora l'ha passata a una famiglia povera, che... ci vive).

Poi un bel giorno ha ottenuto che il Governo pagasse i maestri. Poi anche la Provincia ha cominciato ad aiutare, soprattutto per gli orfani. Lui, stanco di pedalare mattina e sera da un'opera all'altra, per arrivare prima si è comperato la motocicletta. Poi, per trasportare cose e persone, una macchina vecchia ma robusta.

sacrifici più duri; ma gli inizi furono addirittura drammatici. La terra non voleva saperne di produrre, il vento di notte rovinava quanto messo su di giorno e rifaceva il deserto. Quando si raccoglieva qualcosa (le coltivazioni erano di frutta), diventava poi difficile venderlo, il mercato non rendeva. E intanto si doveva pagare affitti, tasse, ecc.

La Compagnia stava per fallire, c'era già l'ordine per tutti di sloggiare, quando intervenne il vescovo salesiano di Viedma, mons. Esandi. Lottò a lungo per la causa di quei poveri coloni, e alla fine ottenne che fosse loro riconosciuta la proprietà delle terre.

Quella prima generazione si è logorata, e oggi è quasi del tutto scomparsa. I loro figli (in diverse zone di campagna si parla ancora l'italiano) ora stanno bene. La terra produce. C'è commercio, c'è industria. La cittadina conta 27.000 abitanti (la parrocchia salesiana, che abbraccia anche i piccoli centri attorno, tocca i 40.000). Ma le frange di povertà sono rimaste, e inquietanti.

Intanto, alla prima ondata migratoria se ne sta sovrapponendo un'altra: dal Cile soprattutto. Dapprima gente povera e disperata, rassegnata ai tuguri, disposta ai lavori più pesanti e a salari di fame; ora l'immigrazione cilena assume anche colorito politico: giungono persone che hanno buon motivo di temere in patria. E magari erano benestanti. Ma arrivano anch'esse povere in canna, e disperate. Anche a loro bisogna provvedere...

I più innocenti. L'attenzione di padre Rondini è andata anzitutto ai piccolissimi, i più innocenti e i più puniti per gli errori degli adulti.

L'orfanotrofio, quello femminile aperto nel 1962, è affidato alle suore francescane, quello maschile è stato aperto dieci anni dopo. Dietro ogni bambino, una storia di dolore.

Ismaelita è nata all'ospedale; il padre, quando l'ha vista senza gambette, è scappato di casa. La mamma, dimessa dall'ospedale, ha fatto altrettanto. Ora Ismaelita è nell'orfanotrofio; persone buone stanno raccogliendo fondi per procurarle gli apparecchi ortopedici e farla camminare.

«Nei miei giri — racconta padre Rondini — trovavo sovente quattro bambine abbandonate a se stesse, di cui una poliometica. Un giorno le interrogo. La mamma è fuggita di casa, il padre lavora e si disinte-



Piccoli orfani, che ritrovano con la loro sorvegliante la gioia della famiglia.

giustatori, elettricisti, idraulici, tornitori. Una scuola tecnica industriale. Una scuola magistrale. C'è anche la stazione radio. C'è un club e un campo sportivo. C'è il coro Santa Cecilia. C'è l'Orchestra dei flauti dolci nei quali le orfanelle soffiavano con la più buona volontà di questo mondo, strappando lacrime e applausi ovunque si presentavano.

Ci volevano tanti soldi per tutte queste opere, sparse come noccioline in Villa Regina e dintorni. E padre Rondini di soldi non ne aveva. Nei primi 4 anni non ricevette sovvenzioni di sorta. Per spostarsi da un luogo all'altro, una bicicletta. Per rastrellare i pesos necessari, organizzò lotterie, teatri,

Tutto questo in una simpatica, moderna, industriosa cittadina della Patagonia del Nord, popolata di immigrati italiani e cileni.

Gli immigrati. Primi ad arrivare furono gli immigrati italiani. Era il 1924. Una «Compagnia Italo-Argentina» aveva ottenuto il terreno per l'avvio della colonizzazione. Il nome Villa dice quanto fosse piccolo l'inizio, e Regina intendeva rendere omaggio alla moglie del Presidente argentino di quel tempo. Quattro anni dopo giungeva il primo parroco, italiano anche lui, ex cappellano militare della prima guerra mondiale.

Era gente laboriosa, quella arrivata da oltre oceano, decisa ai

ressa di loro. Per non vederle più a ramengo dico: venite con me? Saltano sulla macchina e via ».

Altra volta incontra tre bambine sugli otto-undici anni per la strada. Mamma e papà, chi sa dove sono? La signora che le tiene, quando esce le chiude fuori perché non combinino guai in casa. Venite con me? E via anche loro.

Una bambina raccolta in un bosco (ma spuntano come funghi?), una delle prime dell'ospizio, sta ora finendo le scuole magistrali. Si è fatta una bella ragazza, giudiziosa, preparata. « Spero che si fermi a insegnare nelle nostre scuole ».

L'ospizio maschile è cominciato con tre bambini che avevano visto morire la madre sotto i loro occhi. Si era avvelenata per disperazione. Padre Rondini ogni tanto incontra il loro padre: « Non vieni a trovare i tuoi bambini? » « Una volta o l'altra verrò ». Non è ancora venuto.

Situazioni comuni a tutto il mondo, ma più frequenti dove la famiglia non ha radici salde, dove i matrimoni non vengono contratti o vanno facilmente a catafascio. In certe zone, su dieci bambini che nascono, sei sono figli naturali. « Come si chiama tuo papà? » « Quale? quello di adesso o quello di prima? »

Hanno diritto a una famiglia. Questi bambini hanno diritto a una famiglia. E' legge di natura. Per questo ogni volta che può, padre Rondini li colloca presso qualche famiglia sicura — ne ha sistemati un centinaio — che accetti di offrire loro il calore del proprio focolare.

E focolari, « Hogares », chiama i suoi due orfanotrofi. Dove la parola non è solo eufemismo poetico. Sono focolari piccoli, di non più di 60 bambini ciascuno, con personale fisso, perché soprattutto i piccoli si affezionano alle vigilanti. Tutte « tias » zie. A volte le vigilanti si prendono un turno di riposo, ma è un guaio. Giù lacrime. Perché piangi, piccolino? « Dove è tia Maria? » « Non è venuta tia Maria? » E' per loro la mamma, non si può giocare con i sentimenti dei bambini.

Quando sono un po' cresciuti, i « quasi orfani » nei giorni di festa vengono, se possibile, restituiti alle loro famiglie. E per gli altri, padre Rondini cerca altre buone famiglie che nei giorni di festa vogliano accoglierli: è un bene per i ragazzi, che vedono che cos'è una famiglia vera (e magari dimenticano le brutte impressioni della loro); e è





① La villa miseria « Buenos Aires Chico », ora quartiere Don Bosco, ha la scuola parrocchiale numero uno.

② Anche questa è una scuola. O meglio, lo era nel 1965. L'importante per padre Rondini è cominciare. Difatti oggi al posto della baracca sorge una scuola in mattoni.

③ Alcuni ragazzini dell'orfanotrofio, con padre Cesare Rondini.

④ La Chiesa non è più un « monumento al mattone »: è il centro di tante iniziative suggerite dalla carità.

⑤ Il Coro Santa Cecilia. Bambine orfane, che saranno restituite alla società con un mestiere e un avvenire sicuro.

⑥ L'Orchestra dei Flauti Dolci (bambine orfane).

⑦ La scuola industriale: anche le ragazze imparano un mestiere.

⑧ L'asilo infantile. Mamma e papà lavorano, ai piccoli ci badano le « zie ».



un bene anche per chi li accoglie e ha occasione di confrontarsi con la sventura e vivere un po' di carità cristiana.

Le scuole superiori sono aperte agli esterni, ma servono anche a questi ragazzi più sventurati, che non possono essere restituiti alla società finché non si sono resi autonomi. Soprattutto le ragazze: sarebbero facilmente assorbite da quell'ambiente che le minava fin dall'infanzia. Perciò studiano e si preparano fino ai 18 anni, fino a una professione che assicuri loro l'avvenire. Nella scuola tecnica, o nelle magistrali.

Una scuola, quest'ultima, indispensabile per il futuro di Villa Regina. Non ce ne sono altre nella zona, e far venire gli insegnanti da lontano era difficilissimo ed era un rischio. Non venivano certo i migliori.

Per ottenere l'approvazione della scuola magistrale, padre Rondini ha dovuto bussare un'infinità di porte, fino a quella del Ministro. Ma ora gli insegnanti ci sono, preparati col metodo di Don Bosco, e pronti a metterlo in pratica con i loro scolari.

Una radio piena di debiti. Le scuole di padre Rondini dal 1968 hanno una « voce » eccezionale: si chiama « Radio Rio Negro, la Voce delle scuole parrocchiali ». Una stazione radio che esisteva anche prima, ma il proprietario si riempiva solo di debiti e voleva disfarsene. « Padre Rondini, la prenda lei! ».

Già, una parola. Gli faceva gola. Ne sentiva tutta l'utilità: se n'era servito mille volte per far sapere a tutti le attività della parrocchia, le nuove iniziative, e soprattutto... le necessità e i bisogni di aiuto. Senza l'appoggio di quella radio, molte sue opere forse non sarebbero nate. Ma come si fa ad addossarsene la direzione?

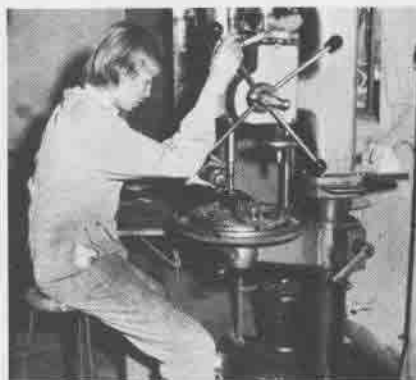
Padre Rondini radunò i suoi Cooperatori, i suoi amici, e con loro decise: « Facciamo ». Il vecchio proprietario rimase direttore, la parrocchia diventò proprietaria, e padre Rondini si caricò di debiti. « Per la prima settimana non sono riuscito a chiudere occhio ».

Poi le cose si sono sistemate. Collaborazione, buona volontà. Pubblicità a pagamento. I debiti ora sono saldati, e si pensa a potenziare l'emittente. Cento Km di raggio sono già molti, ma padre Rondini vuole di più. Dice: « A volte noi spendiamo tanto denaro per

avere una scuola in più, un laboratorio in più, una classe in più. Per 30 ragazzi. Perché non spendere denaro in un'emittente che si fa ascoltare non da 30 ma da centomila, duecentomila? » Dice ancora: « Se domani qui dovessimo chiudere le scuole elementari, gli ospizi, tutto, ma ci restasse la radio, ci resta ancora molto per lavorare in profondità ». Dice pure: « La radio è un apostolato pienamente salesiano ». E ha una ventina di persone che ci lavorano dentro.

A casa ha un tavolo? Un suo assillo oggi è la nuova ondata migratoria, quella soprattutto dal Cile. Vengono in parrocchia a chiedere un pezzo di terreno, un lavoro. « Sistemiamo una famiglia, e ne arrivano due ».

A un paio di chilometri da Villa Regina si è venuto formando un quartiere interamente cileno, Villa Antartide. L'antico parroco vi aveva costruito una cappellina; nel 1962 padre Rondini l'ha trasformata in scuola. Accanto alla cappellina c'è ora un grande edificio



Nella scuola tecnica i ragazzi trovano un mestiere e un avvenire.

scolastico per 400 alunni, più asilo infantile, campo sportivo, telefono pubblico.

Ma le maestre della scuola si lamentano molto dei loro allievi. Soprattutto quelli di recente immigrazione, sono un disastro. « Questo bambino per esempio non mi fa mai i compiti a casa ». « Gli hai domandato — insinua con sospetto padre Rondini — se a casa ha un tavolo? »

« Questi benedetti ragazzi sono troppo inquieti, non riescono a fare un po' di attenzione ». « Hai domandato se a casa hanno mangiato? » E padre Rondini pensa con affanno come mettere su una mensa scolastica.

Basta dargli una spinta. Questo è padre Cesare Rondini, nato in Ar-

gentina, ma figlio di immigrati italiani arrivati dalle Marche alla fine del secolo scorso. Una razza tenace: 14 figli, 13 viventi.

A dieci anni Cesare frequentava da esterno il collegio salesiano. Fino alla terza media. Una sera era tornato al collegio per una commissione, e padre Consonni — vecchio missionario ora ad Arese — nel riaccompagnarlo gli domanda sulla porta aperta: « Ti piacerebbe essere come me? » « Sì, padre! » E scappa a casa, a raccontare alla mamma.

La mamma si stringe nelle spalle: « Se papà vuole... ». Cesare corre dal babbo, che sentenza: « Se mamma vuole... ».

L'anno seguente Cesare partiva per la casa di formazione di Fortin Mercedes. Aveva 14 anni. Questo figlio di immigrati è stato l'uomo giusto per capire gli immigrati di Villa Regina e lavorare con loro. Rosso di pelle e di capelli come un fiammifero, solido come una madia antica, estroverso e comunicativo, sempre entusiasta (ma chissà quanto gli costa quell'entusiasmo).

Come è riuscito a mettere in piedi tante opere? « Non lo so. So soltanto che le opere si fanno cominciandole ». A volte, precisa, non occorre fare: basta incoraggiare gli altri. « Ciò che facciamo con la gente, è di dargli una spinta iniziale. Poi le cose vanno avanti quasi da sole ».

A Villa Regina ci sono appena quattro Salesiani, otto FMA, alcune Suore Francescane, e ben ottanta laici che rendono possibile tutto il lavoro.

C'è un gruppo di Cooperatori salesiani di piena fiducia: padre Rondini può assentarsi per mesi, e le cose vanno avanti anche senza di lui. Sono preparati. Formano comunità di base. Si riuniscono ogni settimana. Partecipano a incontri formativi, i famosi « cursillos de cristiandad ». Tre giorni per ricaricarsi, e poi il quarto giorno. Per quarto giorno si intende il tempo che intercorre tra un cursillo e il successivo, tutto da riempire di coerenza cristiana.

Quando padre Rondini fa il prete? Dicono di lui che prima fa e poi predica. E quando si segue questo metodo, risulta che non occorrono più tante parole. Di fatto la gente a Villa Regina va in chiesa molto più di una volta, i matrimoni non regolati sono in continua diminuzione, e sono sempre meno i bambini che i genitori si dimenticano di far battezzare.

ENZO BIANCO

DAL MONDO

PERCHÉ FARE CATECHISMO

Perché occorra fare catechismo, padre Nestor Astudillo lo ha capito bene un giorno che nella periferia di Guayaquil (Ecuador) ha fatto visita a una vecchina di 72 anni che viveva nelle baracche. Scambiate poche parole, lo assale un sospetto e domanda:

« Nonnina, per caso non hai fatto la prima comunione? »

« No, padrecito ».

« E perché? »

« Perché i miei genitori se ne sono dimenticati ».

« Ma sai almeno Chi si riceve nella comunione? »

« Sì, padrecito: san Giacinto ».

« Niente affatto, nonnina bella. E' Uno molto più su ».

« San Vincenzo! »

« No, pensa a qualcosa di più bello ».

« Allora la Madonna santa ».

« Di più, di più: la cosa più grande e più bella che ci sia in tutto il mondo. Allora, Chi si riceve? »

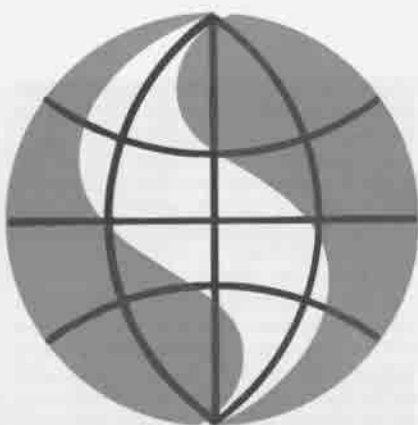
« Ma te, padrecito! », conclude la vecchina nascondendo con un'arguzia le sue vistose lacune teologiche.

DODICI NUOVI CATECHISTI PER LE MISSIONI DELL'ASSAM

Dodici « giovani delle tribù » nel dicembre scorso a Imphal sono diventati catechisti per portare il Vangelo ai loro fratelli. L'apposita Scuola che li ha diplomati (un tempo a Dibrugarh, e dal 1971 a Imphal), ha già donato alla giovane chiesa dell'Assam decine di questi catechisti, che passano di villaggio in villaggio a trasmettere la loro fede a quanti incontrano, e moltiplicano così la presenza dei missionari.

Ottenuto il diploma di catechisti al termine di un lungo corso in cui hanno studiato teologia, liturgia e catechistica, i dodici in un'apposita cerimonia hanno ricevuto dal Vescovo il mandato ufficiale per il loro futuro ministero. Una cerimonia solennissima, durata un'ora e mezza, che pareva un'ordinazione sacerdotale. Perché così intensamente l'hanno sentita i dodici, e i fedeli che gremivano la chiesa.

In realtà sono i laici che avanzano nella Chiesa, e vengono sempre più a occupare il posto e le responsabilità che competono loro. Quello del catechista è oggi un ministero ecclesiale pienamente riconosciuto, e provvidenziale nelle terre di missione. Il catechista è l'anima delle comunità di fede, colui che avvia piccoli



SALESIANO

I QUATTRO VANGELI IN LINGUA LALUNG

« Ag chorewana Mat tong karga »: in principio era il Verbo. Un missionario salesiano francese, padre Michel Balavoine, ha tradotto e dato alle stampe (o meglio, per ora al ciclostile) i quattro Vangeli in lingua Lalung.

I Lalung, appartenenti al ramo Bodo della grande famiglia delle tribù tibetano-birmane, sono poche migliaia e vivono isolati nel Meghalaya (India Nord-Est). Nella notte dei secoli, scendendo lungo la valle del Brahmaputra, si installarono fra le colline dei Garo e le colline dei Mikirs, nel difficile tentativo di sopravvivere. Parlano una lingua propria, e solo quella, e non hanno possibilità di comunicare col resto del mondo.

I missionari salesiani da diversi anni si stanno interessando del loro gruppo. Padre Balavoine, che risiede a Shillong, ha studiato a fondo la loro lingua, e ha trovato il modo di trascriverla in caratteri latini. Ha già pubblicato i primi libri in Lalung, permettendo così ai missionari salesiani di prendere contatto con quel gruppo etnico, e offrendo ai primi convertiti alla fede (sono già ottocento) dei testi per la preghiera e il canto nella loro lingua. Ora padre Balavoine ha tradotto l'intero Vangelo, un'opera che faciliterà ai Lalung l'incontro liberatore con Cristo.

(Angel Martin González)



Cristo è anche indio. Il volto di Cristo è per metà effigiato secondo l'iconografia tradizionale, e per metà con i lineamenti dell'indio equatoriano. Questa scultura lignea si trova nella Chiesa del « Centro di spiritualità san Patrizio » di Cumbayá (Ecuador). Ha sconcertato più d'uno. Ma piace ai giovani perché richiama fortemente la verità teologica che il Verbo si è incarnato senza distinzione di razze, nazionalità e popoli, al fine di rendere tutti uguali e fratelli. Le fratture, le lacerazioni, le distinzioni ingiuste — se mai — sono frutto dell'egoismo umano.

E gli indios dell'America Latina — gruppi etnici votati alla sparizione — ne sanno qualcosa.

PERCHÉ IL CONGRESSO EXALLIEVI DI HONG KONG

Subito dopo il Congresso Exallievi dell'Asia e Australia, che ha avuto luogo nel novembre 1976 a Hong Kong (vedi BS di febbraio scorso, pag. 11), i dirigenti del movimento si sono riuniti sempre a Hong Kong per compiere un giro d'orizzonti sulla situazione. Sono emerse tante iniziative e novità che dicono il fermento in atto anche in quella lontana parte del mondo.

Le **Filippine**, dove i Salesiani lavorano da appena 25 anni, hanno per la prima volta un delegato ispettorale che si dedica a tempo pieno agli Exallievi: è padre Ercole Solaroli, uomo di grande prestigio, fondatore dell'opera di Tondo visitata nel 1971 dal Papa.

In **Birmania**, dove l'attività dei salesiani esce appena ora da un periodo di stasi per cause non certo dipendenti da loro, si è tenuto di recente un incontro di 600 Exallievi, e non si sognava di poterne contare tanti.

In **Bhutan**, piccolo stato dell'Himalaia (dove è ufficialmente proibito l'annuncio del Vangelo, e dove i Salesiani da pochi anni hanno aperto l'unica scuola indu-

striale del paese), l'organizzazione degli Exallievi si sta sviluppando con l'inatteso appoggio delle stesse autorità buddiste.

In **Giappone** è stata costituita presso Tokyo la sede degli Exallievi: un exallievo con la sua famiglia la custodisce; vi si tengono riunioni e si ospitano exallievi di passaggio.

In **Korea del Sud** il delegato don Donati per organizzare gli Exallievi da diverso tempo stampa un Notiziario con cui invita gli Exallievi a aderire ufficialmente all'associazione: il Notiziario è molto atteso, e quasi tutti hanno accolto l'invito, dimostrando un attaccamento insospettato ai loro antichi maestri.

Quest'adesione cordiale di exallievi che molto spesso non hanno abbandonato la loro religione ma si sentono fortemente legati a Don Bosco, è stato il motivo vero per cui i dirigenti avevano osato proporre il congresso di Hong Kong. Passando tre anni prima per la stessa città, il superiore responsabile degli Exallievi don Giovanni Raineri aveva avuto modo di ascoltare un exallievo non cristiano, l'avvocato Winston Chu, parlare del sistema educativo di Don Bosco con competenza ed entusiasmo. Si disse: « C'è un potenziale di forze

sane nascoste anche fra gli exallievi non cristiani, che bisogna scoprire e far fruttificare per il bene ».

La previsione si è rivelata esatta. Le iniziative ora si moltiplicano, e già si guarda al 1980, anno in cui gli Exallievi di Asia e Australia torneranno a riunirsi in Congresso, a Manila.

UN PROGETTO PER TRELEW

« La prima volta che ho visto il barrio, non sono riuscito a dire una parola. Mi ha preso una grande angoscia solamente, e avevo voglia di strillare di rabbia. Perché io penso che tutta quella povertà sia dovuta a noi, all'egoismo nostro. E allora vedere quella gente così per colpa mia, in prima persona, fa rabbia. Fa tanta rabbia ». Questa la prima reazione di Bernardino appena giunto a Trelew (Patagonia), sul campo del suo lavoro. Bernardino, e il suo compagno Romano, sono due giovani cooperatori di cui il BS ha già parlato: si sono recati a Trelew per un periodo di volontariato.

Il barrio (rione di periferia) dove lavorano è abitato soprattutto da immigrati della campagna e da profughi del Cile. Condizioni di estrema miseria, situazione igienica disastrosa, mortalità infantile molto alta.

I giovani cooperatori in Italia si sono impegnati a finanziare la costruzione di un centro comunitario in cui si prevede: una cappella (già esistente) con alcuni locali per riunioni; alloggio per i volontari (altri volontari dovrebbero aggiungersi ai due attuali, o succedere a loro); altri locali per consultori medici; bagni pubblici, ecc.

Questo centro sorgerà come opera dei Cooperatori, affidata totalmente a loro (lavorano indipendenti, anche se di fatto trovano un riferimento nella vicina comunità salesiana). Per attuare i programmi messi sulla carta occorre un impegno molto serio, in tutti i campi, compreso quello economico. E i giovani cooperatori si danno da fare con spettacoli, lotterie, pesche, offerte personali, raccolte di vario genere. Hanno già messo insieme tre milioni, e il resto verrà.

GIOVANI COOPERATORI: 7 CAMPI DI LAVORO

I Giovani Cooperatori organizzano in Italia per questa estate sette « Campi di lavoro e di animazione cristiana ». Obiettivi? Parecchi: rendere un servizio alla gioventù, realizzare l'animazione cristiana della comunità in cui si lavora, offrire un tirocinio pratico ai giovani cooperatori e ad altri giovani, fare un'esperienza di vita comunitaria e di vita povera.

Due campi, rispetto al passato, risultano nuovi; di alcuni, al momento di andare in macchina, non si conosce ancora il periodo di effettuazione. Da segnalare il nuovo campo in Friuli. Ma eccoli per ordine di... anzianità.

Biancavilla (Catania). E' giunto al sesto anno. Periodo ancora da stabilire.



Ministre dell'Eucaristia. A 18 Figlie di Maria Ausiliatrice nella parrocchia Don Bosco di Roma è stato conferito il « ministero straordinario dell'Eucaristia », e da alcuni mesi esse svolgono il loro nuovo compito.

Era necessario: la parrocchia conta 90.000 fedeli e troppo pochi sacerdoti per arrivare a tutti, soprattutto ai malati. Il parroco don Sabino Losappio ha inoltrato domanda, e il Vescovo mons. Terrinoni durante la sua ultima visita pastorale ha conferito alle suore il ministero. Una domenica, in chiesa, sotto lo sguardo attento dei fedeli, durante la messa delle 11, la più frequentata.

Le suore hanno pronunciato l'apposita promessa. Alla comunione hanno aiutato il Vescovo a distribuire l'Eucaristia ai fedeli. Poi il Vescovo ha consegnato loro le teche, perché portassero l'Eucaristia agli infermi della parrocchia. Le suore sono sfilate lungo la navata al canto del Magnificat, ma i fedeli hanno coperto il loro canto con un caldo, irrefrenabile applauso.

I parrocchiani hanno accolto con pieno favore questa innovazione, e circondano con grande simpatia le loro suore divenute ministre dell'Eucaristia.



Cieco, muto e sorridente. Si chiama Cedric, è uno dei tanti reietti che a Madras Vyasarpady hanno trovato una casa nel Villaggio delle Beatitudini. E' cieco e muto. Ma ha imparato a lavorare le stuoie e a fabbricare cestelli. E a sorridere.

Attività: servizio di animazione cristiana tra i ragazzi e gli adulti di una zona a prevalenti necessità catechetiche e pedagogiche. E' riservato ai giovani cooperatori della Sicilia.

Montalto di Rionero Sannitico (Isernia). Giunto al 5° anno. E' aperto a tutti. **Periodo** da stabilire. **Attività:** animazione cristiana e servizio sociale; colonia per 50 bambini; ripetizioni e eventuale lavoro manuale.

Gallicianò (Reggio Calabria). Giunto al 5° anno. Aperto a tutti. **Periodo** da stabilire. **Attività:** doposcuola, servizio sociale, colonia, catechesi, e eventuale lavoro manuale.

Codigoro (Ferrara). Giunto al quarto anno. Organizzato dai giovani cooperatori di Lombardia, è aperto a tutti. **Periodo:** 31 luglio - 21 agosto. **Attività:** animazione dell'oratorio locale ed eventuali lavori manuali.

Longano (Isernia). Giunto al terzo anno. Aperto a tutti. **Periodo** da stabilire. **Attività:** animazione cristiana e servizio sociale; colonia per 50 bambini; catechesi nel centro e nelle frazioni; eventuale lavoro manuale.

Canneto (Frosinone). Primo anno. **Periodo** da stabilire. **Attività:** colonia per 50 bambini bisognosi. **Riservato** ai giovani cooperatori del Lazio.

Friuli. Primo anno. **Località** da stabilire. **Periodo:** 28 agosto - 12 settembre. Organizzato dai giovani cooperatori del Veneto e aperto a tutti. **Attività:** aiuto nella ricostruzione del paese.

TUTTA NUOVA LA PARROCCHIA DI STOCCOLMA

Chiesa nuova e nuovi locali per le opere annesse, nella parrocchia che i salesiani amministrano presso Stoccolma a servizio soprattutto dei numerosi emigrati. Nel febbraio scorso si è potuto consacrare il nuovo tempio e inaugurare il centro giovanile, l'asilo per i bambini e le residenze per le suore e i salesiani. L'iniziativa è stata finanziata in parte dalla Conferenza Episcopale tedesca, e in parte dall'Ispettorato salesiano della Germania Nord (di cui la casa fa parte).

La parrocchia sorge a Södertälje, importante centro industriale a 40 chilometri dalla capitale svedese; è stata affidata ai salesiani nel 1974 (in realtà essi sono presenti nel paese dal 1930). Vi lavorano attualmente in sei. Il parroco, padre Paul Głokowski, dopo la morte del vescovo locale, da sei mesi governa la diocesi come Vicario capitulare.

Alla festa della consacrazione hanno preso parte anche i pastori della Chiesa Luterana di Stato e della Chiesa Libera. Oltre, naturalmente, alla comunità cattolica, composta per il 90% da polacchi, slovacchi e jugoslavi. Che ora hanno il loro sicuro punto di riferimento spirituale.

IN BREVE

Un sacerdote portoghese, **cooperatore salesiano, è diventato vescovo:** mons. Antonio José Rafael. E' stato nominato Ausiliare del Vescovo di Braganza. La Famiglia Salesiana lo ha debitamente festeggiato.

● Al Capitolo Generale 21°, che i Salesiani apriranno nel prossimo ottobre, sarà presente **per la prima volta un delegato di colore** in rappresentanza del continente africano: padre Jacques Ntamitilo. Ha 35 anni, è nato a Rungu in Rwanda, e è delegato dell'Ispettorato Africa Centrale.

● Nel marzo scorso un **exallievo è diventato diacono permanente:** il dottor Carmine Lenzi, di Napoli, consacrato dal Card. Ursi. Il nuovo diacono, che in passato aveva ricoperto cariche direttive tra gli Exallievi, ha voluto essere consacrato diacono nella chiesa salesiana del Vomero.

● **Mondo che chiama** è il « giornale culturale impegnato aperto autogestito » della Terza A della Scuola Media salesiana di San Benigno (Torino). Pubblica vignette e satire sulla scuola, ma soprattutto affronta grossi problemi (in marzo, otto paginone sugli emigrati). E poi passa all'azione.

● Da tempo la Terza A è in contatto con una famiglia di Nola che ha il triste primato di quattro bambini handicappati e mamma all'ospedale. Raggranellano quanto possono (soldi, vestiti, ecc.), e mandano. Chi vuole aiutarli?

● **Graffito** sopra un muro di Lisbona: « La paura di essere libero produce l'allegria di essere schiavo ».

LIBRERIA

Forze vive

Atti del Congresso del Centenario Cooperatori Salesiani

Pubblicato dall'Ufficio Centrale Cooperatori, Via della Pisana 1111, Roma. Pagine 232 più 16 tavole fuori testo.



Il volume, che riferisce anche sul Congresso Europeo dei Giovani Cooperatori svoltosi a continuazione del Congresso mondiale, diventa oggi indispensabile per conoscere gli attuali orientamenti di questo importante ramo della Famiglia Salesiana. E' al tempo stesso una miniera di idee, iniziative e proposte per coloro che operano nel settore e intendono rinnovare la loro metodologia secondo le esigenze dei tempi.

Ma tu esisti?

Filmina sonorizzata

Testo e montaggio degli Educatori e Giovani di Arese

La ricerca di Dio a partire dalle esperienze dei ragazzi d'oggi, in una società in cui Dio ha perso l'antica evidenza. Se Dio è amore, il segno che meglio lo rivela è l'amore. Ma chi non ha vissuto l'esperienza di essere amato, diventa opaco a Dio? La sua esperienza negativa diventa un grido e un'invocazione.

Il libretto comprende oltre il testo una traccia per approfondire il tema, e una celebrazione della parola.

Una filmina nata dai giovani, e riproposta ai giovani.

Pierre Imberdis

Ditelo col gesso

Il disegno al servizio della catechesi LDC 1977. Pagine 162, Lire 2.800



Catechisti, animatori di gruppi giovanili, insegnanti, che si sentono impacciati di fronte alla lavagna, o addirittura non sanno che farne, trovano in questa specie di « abbecedario del disegno col gesso » qualcosa che potrà cambiare il loro modo di comunicare e educare. Un breve ma interessante studio iniziale, poi una serie di « elementi base » per esprimersi alla lavagna, poi una lunga serie di « temi di catechesi » svolti col gesso; quanto basta per rinnovare la propria didattica.

L'INDOMANI COMINCIAI
A MIGLIORARE



Sono ormai 15 anni che soffro di artrite deformante e reumatoide. Ho provato ogni tipo di cura, ma il male avanzava progressivamente, alternando a periodi molto dolorosi altri periodi per fortuna un po' sopportabili.

Nel luglio del 1975 i dolori aumentarono a tal punto da non lasciarmi chiudere occhio per parecchie notti. Mi riusciva quasi impossibile anche il prender cibo. Dal dolore e dalla debolezza non potevo più muovermi. Nessuna cura serviva a darmi un po' di sollievo. In pochi giorni peggiorai al punto che mi pareva di poter mancare da un momento all'altro. Dietro mia richiesta mi fu somministrata l'Unzione degli infermi, che ricevetti con molta devozione.

Il dottore, non sapendo più cosa fare, come ultimo tentativo ordinò il mio ricovero d'urgenza all'ospedale « Santa Corona » di Pietra Ligure. Con l'autoambulanza vi giunsi alle ore 9 del 1° agosto, e lì ebbi l'amara sorpresa di essere rifiutata per mancanza di prenotazione. Mio figlio Ernesto, che mi accompagnava, incominciò una vera via crucis da un Ufficio all'altro per supplicare la tanto desiderata accettazione.

Intanto io attendevo su una barella, e non mi sentivo assolutamente in grado di affrontare il viaggio di ritorno (più di 70 Km), sicura che non sarei giunta a casa viva. Fu allora che mi raccomandai con fede all'intercessione di **Maria Ausiliatrice**, della quale sono tanto devota; e subito sentii una grande serenità interiore e attesi con fiducia. Alle ore 13, dopo aver atteso quattro lunghe ore, mi fu data risposta positiva e fui ricoverata.

All'indomani incominciai a migliorare, prima ancora che mi iniziassero delle cure. Dopo 20 giorni, come risuscitata, tornai a casa tra i miei cari.

Riconoscente alla cara Mamma Ausiliatrice voglio pubblicare la grazia sul Bollettino Salesiano per renderle omaggio, e per ringraziarla di questo e di tanti altri favori fatti a me e alla mia famiglia.

Angela Vada e famiglia

Sale San Giovanni (Cuneo)

CI CONSIGLIARONO DI ACCENDERE UN CERO

Tornavamo da un pellegrinaggio a un Santuario salesiano quando all'improvviso, per lo scoppio del pneumatico posteriore sinistro, la nostra « 500 » sbandò. Prima tagliò di traverso tutte le corsie, poi si pose a girare su se stessa, finché si fermò sul bordo della corsia di emergenza con una ruota sospesa nel vuoto. In quel tragico momento una di noi invocò a voce alta l'**Ausiliatrice**. E fummo salve: potemmo uscire dalla macchina spaventate, ma del tutto illese.

ringraziano I NOSTRI SANTI

Il primo autista che ci soccorse rimase stupito nel trovarci non solo vive ma senza ferite. Dovemmo attendere per quattro ore sul ciglio dell'autostrada l'arrivo dei soccorsi, nel buio della notte fredda e umida, col rischio di prenderci un malanno o di provocare altri guai. Finalmente arrivò il carro attrezzi: tirò su la macchina, si cambiò la ruota, e quando fu tutto a posto i Carabinieri ci permisero di riprendere il viaggio. Ma ci consigliarono pure di accendere un cero in chiesa, perché, ci dissero, « In casi simili se ne salva uno su mille ». Mamma Santa, noi commosse ti diciamo « grazie ».

Torino Gisella F., Luigina P., Ida Fabbrini

PRIMA, SOLO RISPOSTE CORTESI E NEGATIVE



Da tempo mio figlio stava cercando lavoro. Aveva fatto numerosissime domande tanto per iscritto che di presenza, partecipato a concorsi, sfogliato giornali alla ricerca di offerte di lavoro; e tutto si era risolto con risposte cortesi, ma negative o con deboli speranze. Mi raccomandai a **san Giovanni Bosco**, ed ecco che fu invitato per una prova proprio nel posto più impensato, dove da qualche anno non avvenivano assunzioni. Lo so perché in quell'azienda ci lavoro io, e non avevo detto neanche una parola in suo favore, né avevo scomodato intermediari.

Fu sottoposto a prove selettive da una commissione venuta da fuori, e dopo venti giorni fu assunto con parere favorevole unanime. La mia riconoscenza al nostro caro Santo e all'**Ausiliatrice** è illimitata.

Ellera (Perugia)

Gianna Segaricci

Giuseppe Coghi, salesiano, ringrazia la **Vergine Ausiliatrice** perché, mentre viaggiava in motocicletta, uscì senza complicazioni da un difficile frangente. Ringrazia pure **santa Maria Mazzarello** per averlo protetto in un'altra circostanza pericolosa, quando un cane gli sbarrò la strada facendogli perdere per un istante il controllo della moto.

Carla Tanozzi (Marina di Carrara) e famiglia si sono rivolti pieni di fiducia a **Maria Ausiliatrice** e a **Don Bosco** perché salvassero il figlio, ridotto in fin di vita da un investimento stradale. Oggi Alberto è guarito e in grado di riprendere il suo lavoro.

INVOCAMMO SAN MICIO...



Sposati da otto anni, non avevamo ancora la gioia di un figlio. Siamo ricorsi a tutti i mezzi della scienza umana, ma senza esito. Madre Speranza di Colleva-lenza ci consigliò di invocare il piccolo

Domenico Savio. Seguimmo il suo consiglio. Una notte sentii mio marito parlare forte nel sonno. Poi mi raccontò: « Ho visto un ragazzo vestito da chierichetto. L'ho riconosciuto e ho gridato: 'San Domenico, aiutami!' Ma lui non si voltava. Allora gridai più forte: 'San Micio, San Micio...' (è il diminutivo di Domenico in dialetto catanese). 'Abbi fede', mi rispose, e scomparve ».

Alcun tempo dopo mi accorsi di essere in attesa, nonostante i miei 43 anni. Il medico più di una volta mi disse: « Se tutto va bene, sarà un vero miracolo ». E tutto andò bene: è nata Loredana Speranza Domenica, a portare una gioia indescrivibile nella nostra famiglia.

Paternò (Catania) Antonietta Volzone

IL CORAGGIO E LA FEDE DI UNA MAMMA

Dopo la nascita di Davide, accolto con gioia e affetto, mi accorsi di essere nuovamente in attesa. Ne fui sconcertata. La nascita di Davide era stata molto difficile, e mi aveva costretto a letto per un mese. Difatti, la nuova gravidanza risultò subito pericolosa. Al terzo mese, per scongiurare un pericolo di aborto, dovetti nuovamente mettermi a letto per un mese. Altre sofferenze e rischi dovetti affrontare nei mesi seguenti.

Una mia zia mi consigliò allora di indossare l'abitino di **san Domenico Savio**, e di affidarmi a lui. Lo feci, con molta fiducia, e continuai la mia vita ordinaria oltre i limiti del possibile. Finalmente arrivò il giorno fatidico, e nacque Laura Domenica, sana, robusta e vivace. Da allora ho affidato a Domenico Savio la protezione dei miei bambini.

Ceres (Torino) Luciana Bianchetti Corà

Liliana N. (Torino) desidera ringraziare **san Domenico Savio**, a cui si era raccomandata, per la felice nascita di Flavio, superando ogni difficoltà. E poi per la completa guarigione del bimbo da una malattia giudicata incurabile.

Rita e Romana Russello (Messina) scrivono per mano della mamma: « Sapevamo che **san Domenico Savio** è amico

degli angeli, ma non credevamo che gli fosse facile indurci qualcuno a scendere in terra per custodirci. Ma papà e mamma lo conoscevano meglio di noi, e lo hanno tanto pregato di trovarne due un po' disoccupati, disposti ad accompagnarci nella vita. Così, col permesso del buon Dio, siamo finalmente arrivate a casa nostra, ed eccoci qui, Rita e Romana. Non si sta poi tanto male, e perciò ringraziamo il Signore e san Domenico Savio, insieme ai nostri genitori che si dicono felici ».

Lina Davide (Napoli) ringrazia **san Domenico Savio** per la guarigione della figlia, ridotta in fin di vita da una grave malattia.

Silvana Comin in Xillo (Vercelli) ringrazia **san Domenico Savio**, invocato per scongiurare la perdita della propria creatura, che nacque felicemente. E poi per averne ottenuta la guarigione, dopo due mesi e mezzo di ospedale, da una pericolosa malattia.

I DOTTORI LO CHIAMANO IL MIRACOLATO



Mio cugino Costantino, colpito due anni fa da un improvviso male, fu trasportato urgentemente all'Ospedale e subito in sala di rianimazione. I dottori, dopo molti esami, diagnosticarono molti mali e tutti gravi, lasciando la famiglia e i parenti in un profondo dolore, privi di speranze.

Tantissime persone care pregavano per lui perché era ben voluto da tutti per la sua bontà. Io, che pure pregavo tanto con la mia Comunità e con i bimbi della Scuola Materna, volli un giorno fargli visita, portando la reliquia di **don Rinaldo**. Prima di entrare in sala di rianimazione volli parlare con i dottori, i quali mi risposero apertamente: « Solo il Padre Eterno può intervenire nel suo caso; la medicina non può far più nulla ».

Impressiata ma non sfiduciata, entrai dal cugino, e accanto a lui, silenziosamente, pregai, pregai, pregai... Con tutto il fervore del cuore invocai la potenza del Signore, e lasciai sul corpo dell'infermo privo di conoscenza, la reliquia del Servo di Dio.

Per tutta la giornata Costantino rimase stazionario. Il giorno dopo i dottori misero in allarme i familiari. Ma il terzo giorno la febbre cominciò a diminuire. Poi, da un lievissimo miglioramento giornaliero si passò alla guarigione. I dottori ancora oggi lo chiamano il « miracolato ».

Costantino, ora sposato, ha la gioia anche di un bellissimo bambino.

Con la moglie, mamma, papà, sorelle e parenti tutti è riconoscentissimo al Signore e a don Rinaldo.

Lissone (Milano) Suor Angela, F.M.A.

INTANTO LA NONNA PREGAVA CON INCROLLABILE FIDUCIA...



Nel pomeriggio del 22 novembre 1975 il signor Vieira de Carvalho volle fare il solito giro della sua « fazenda ». Prese in braccio il figlio di soli 18 mesi e montò a cavallo. A un tratto scorse che le mucche di un'altra fazenda erano nel suo « cerrado » (boscaglia estesa e fitta fino a diventare impenetrabile). Tentò di allontanarle, ma non ci riuscì. Ritenne pericoloso addentrarsi nel cerrado col bambino, perciò lo depose ai piedi di un albero, raccomandandogli di non muoversi di lì. Tornò dopo circa tre quarti d'ora, ma il bimbo non c'era più.

Immaginare l'angoscia dei genitori, che si diedero a una ricerca affannosa, mentre stava addensandosi un furioso temporale. Dall'altra fazenda accorsero una sessantina di persone con cavalli, trattori e lanterne; moltissime altre vennero dalla vicina città, Santa Rita do Araguaia. La ricerca proseguì per tutta la notte, sotto l'imperverare della bufera e della pioggia scrosciante, ma senza risultato. Ormai si pensava che il bimbo fosse stato sbranato dalle fiere (che abbondano nella foresta), o fosse annegato in qualche pantano.

Intanto la nonna, insieme ad altri congiunti, pregava con incrollabile fiducia **Laura Vicuña**: « Se sei santa, come pensiamo, dacci ancora una prova, salvando il nostro caro Ewerton ».

Alle cinque del mattino, dopo le più avventurose vicende, la gente decise di sospendere le ricerche per riprenderle

più tardi, dopo il necessario riposo. Ma tre uomini si ostinarono a continuare. E il loro coraggio fu premiato. A un tratto scorsero le orme di un piede di bimbo e udirono un'indistinta voce di pianto. Era il piccolo Ewerton, stracciato e graffiato dalle spine e dalle liane, ma sano e salvo.

La gente lo accolse in trionfo, come il « miracolato di Laura Vicuña », tanto più che davanti all'immagine della Serva di Dio, mai vista prima, il bimbo diede in vere manifestazioni di gioia.

Il parroco e molti testimoni
Santa Rita do Araguaia (Brasile)

RIMEDI CASALINGHI E TANTA FEDE



Fui morsiata da una vipera, e dovetti essere trasportata all'ospedale distante 40 chilometri. Lì mi praticarono le cure del caso, e quando le analisi accertarono che non c'era più traccia di veleno,

mi rimandarono a casa. Ma il giorno dopo cominciai a gonfiarmi il piede e la gamba, che divennero neri.

Io non riuscivo a spiegarmi il fatto, e pensavo a un'infezione tetanica. Portarmi all'ospedale era impossibile, e io mi accontentai di curarmi con rimedi casalinghi. Ma insieme richiamai tutta la mia fede e la mia confidenza in **Maria SS.** e in **Zeffirino Namuncurá**, cominciando una novena. Il terzo giorno il male cominciò a diminuire, e alla fine era scomparso quasi del tutto. A distanza di due mesi compio la promessa di pubblicare la grazia.

Admenda A. de Velázquez
La Majada (Argentina)

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Alaimo Gaetana - Albano Maddalena - Alemanni Emma - Alfieri Luigi - Aliotti Giuseppe - Allegretti Eligio - Allera Rita - Amen Pietro e Ida - Antonacci Marcella - Bagnasco Maria - Bampi Albino - Baocchi Carlo - Barbieri Giovanna - Barzano Carmela - Basetta Angela - Basso Giuseppe - Bastianello Sr. Margherita - Benazzo Maddalena - Beretta Giuseppina - Bertoni Eugenio - Bertorello Caterina - Bettini Girolamo - Biancani Amina - Binelli Francesco - Bisoni Eugenia - Bittante Luigi - Boschiero Giovanni - Bosi Clelia - Bottero Maria - Bricalli Firmino - Brucoleri Antonio - Brugnani Giuseppe - Bruni Francesco - Bruno Sarina - Bugamelli Renzo - Calabretta Angela Anna - Cambursano Angelo - Cannata Grazia - Cantamessa Luigina - Cascio Antonina - Casonato Giovanni - Cerello Angela - Cerini Angelo - Cerullo Antonietta - Cerutti Maria ved. Baiotto - Cervio Angela - Cestari Alessandro - Chiesa Concetta - Chignoli Angela - Cimetti Maddalena e Pietro - Ciravegna Elvira - Conrado Delfina - Consonato Liliana - Cortese Dina - Cortese Pino - Costalunga Clara - Cuaz Stefania - Davite Vincenzo - Defendi Clara - De Luca Maria - Demicheli Rita - De Paola Barbara - De Petro Giuseppe - Di Bitonto Laura - Direttrice Scuola Materna di Ziano - Drapani Maria - Fava Delfina - Fazio Pietrina - Ferrante Giulio - Ferri Giuseppe - Fontana Rita - Francesconi Angela - Gallina Teresa - Galloni Franca - Gamba Andreina - Gandolfo Ida - Garrone Franca - Garrone Giuseppina - Genova Giuseppina - Gerasia Maria - Gervasi Franca - Giacomana Famiglia - Gianoglio Rita - Ginelli Serafina - Giordano Claudio - Girola Gina - Giudice Assunta - Gonella Clementina - Grasso Francesco - Grosso Rosetta - Gurini

Rocca Elisa - Guzzon Wilma - Imperadori Massimiliano - Incardona Giuseppa - Inguanti Francesca - La Rosa Gina - Lavanni Marianna - Lima Maria A. - Liotti Grazia - Longo Maria - Lopo Fosca - Maenza Antonietta - Magnasco Carmen - Mancusi Domenica - Manente Emilio - Manzone Irma - Marcon Anna - Mazza Giovannina - Medaglia Francesco - Milena G. - Mana Sebastiano - Monte Graziella - Monticone Sorelle - Moscato Pasquale (Canada) - Moschini Lina - Naldo Ancilla - Natino Giovanni - Nicita Mollace Maria - Ocelli Mario e Mariapia - Oglietti Anna - Olivieri Vignato Margherita - Pala Augusto - Pala A. Maria - Paolini Grazia - Pellegrini Martina - Peres Maria - Pinni Maria - Ponti Ida - Porcu Vincenza - Porretto Nunzia - Prati Giuseppina - Preverino Coniugi - Raboni Tina - Ranuschio Leone - Rapisarda Giovanni - Reganati Maria - Ribaud Sante - Ricci Caterina - Ridolfo Conti Carmela - Rinaldi Giustina - Rivetti Carlo - Rodano Cesarina - Rolando Lidia - Roncaglione Gianpiero - Rosello Modestino - Rossi Giuseppe - Rosso Rosaria - Russino Dr. Giovanni - Salbego Bianca - Salvi Rachele - Sarti Enrica - Savin Renata - Scarsone Angela in Ganci - Schinetti Giuseppe - Scuderi Carmela - Siviero Rita - Soldo Giuseppe e Margherita - Soracco Gemma - Strano Rosaria - Suteri Gaetana - Tallone Angela - Tarasco Giacinto - Targato Assunta Mognato - Todaro Giuseppa - Toeschi Fernando - Torre Giuseppa - Tosi Ester - Tovazzi Corinna - Turturici Antonina - Unia Caterina - Vola Giovanni - Zaccheo Bruna - Zanier Rina - Zappa Adele - Zimbaro Maria - Zoccola Marisa - Zonca Adriana

preghiamo per I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Mario Peronino + a Torino a 93 anni
Finché la salute lo sorresse, svolse i diversi compiti affidatigli dall'obbedienza con generosità e diligenza. Nel lungo periodo poi di inattività a cui lo costrinse la malattia, fu di esempio a tutti per il suo spirito di coraggiosa accettazione della volontà di Dio. Gran parte della sua giornata la dedicava alla preghiera. La giovialità che gli era caratteristica lo accompagnò fino agli ultimi istanti della vita.

Coad. Michele Perotti + a Del Valle (Argentina) a 88 anni
Dalla natia Caraglio (Cuneo) era partito per l'Argentina come salesiano, e quasi tutta la sua vita fu dedicata al sorgere e allo sviluppo della Scuola Agraria di Del Valle. L'agrotecnica divenne la sua specialità, e a essa orientò tutte le sue capacità di studio e di lavoro. Ma all'operosità instancabile univa un profondo spirito di pietà. Si fermava lungamente davanti al Tabernacolo; talvolta lo si trovava a sera inoltrata o di buon mattino inginocchiato sugli scalini della cappella, ancora o già chiusa. A chi lo interrogava rispondeva: «Mi sono fatto salesiano per stare più vicino al Signore e pregare di più».

Sac. Michele Solinas + a Roma a 65 anni
Oriundo di Santu Lussurgiu, fu la prima vocazione salesiana di quella terra. Assai dotato intellettualmente, coltivò filosofia, teologia e musica. Era buon conoscitore dei cuori, ricco di senso pratico e di umorismo, ottimista per indole, portato alla serenità e alla fiducia. Queste doti, unite a una robusta fede e a un vivo senso salesiano, lo resero apprezzato e amato nel suo lungo servizio come direttore, formatore di studenti, segretario ispettoriale, e infine nella Casa Generalizia come segretario nel Dicastero della Formazione. L'ultima sua missione fu la sofferenza. Quando, ancora nel pieno del vigore fisico, seppelì del male inesorabile che l'aveva colto, accettò con serenità la volontà di Dio, e chiuse la giornata terrena con una commossa professione di fede e di riconoscenza a Dio, alla Chiesa e alla Congregazione.

Sac. Andrea Anelli + a Chumphon (Thailandia) a 65 anni
Era bergamasco di origine, e dall'aspirantato di Ivrea partì per le missioni nella Terra dei Liberi. Il suo zelo si manifestò soprattutto nel ministero parrocchiale, svolto con tale dedizione e bontà da attirarsi la stima e l'affetto di tutti. Sua caratteristica spirituale fu la devozione al Sacro Cuore e l'amore alla Madonna, a cui domandava una sola grazia, quella di santificarsi.

Coad. Mattia Sluga + a Opicina (Trieste) a 62 anni
Si fece salesiano quand'era uomo maturo, e per trent'anni lavorò come factotum nell'Ispettorato veneto di San Marco. Poi passò all'Ispettorato Sloveno, fino alla morte. Si era fatta una solida cultura ecclesiastica e salesiana. Perciò amò tanto Don Bosco e gli fu fedele fin nei minimi particolari, tanto nella pietà come nel lavoro quotidiano. E seppelì difendere la Chiesa e la vita religiosa contro ogni insinuazione, meno corretta e contro ogni atteggiamento incoerente.

COOPERATORI DEFUNTI

Francesco Alfredo Mikocki + a Vienna a 86 anni
Questo cooperatore salesiano era «Hofrat», cioè Consigliere di Corte. Da molti anni era pure a capo della organizzazione ausiliare «Salvate la vita» che aiuta le ragazze madri in difficoltà, prestando aiuti finanziari, cercando alloggio e sostenendole moralmente. In questo modo egli ha salvato migliaia di piccole creature indifese, convinto che i casi penosi si risolvono non sacrificando gli innocenti, ma aiutando le madri ad accettarli e amarli. Lo sottolineava pure l'arcivescovo coadiutore di Vienna, il Dr. Jachym, nel suo elogio funebre: «Comunque si vorrà risolvere in Austria il problema dell'aborto, le organizzazioni come «Salvate la Vita» di questo bravo cooperatore saranno sempre dalla parte degli innocenti, per difenderli e salvarli».

Maria Cittadino ved. Virzi + a Cesarò (Messina)
Visse nell'amore della famiglia e nella fiducia in Dio. Assidua lettrice del Bollettino Salesiano, fu devotissima di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, a cui diede con gioia due dei suoi figli. La fede e la preghiera le diedero la forza di superare le prove della vita, tra cui quella più grande: la perdita del figlio salesiano don Vito, mancato al suo affetto nel 1960.

Maria Tartaglia ved. Scialò + a Roma
La sua vita, segnata dal dolore e spesa senza riserve per gli altri, fu guidata e sostenuta da salda fede e da fortezza cristiana. La Messa quotidiana e la recita del Rosario erano per lei sorgente di serenità come pure gli incontri con i Cooperatori del Centro a cui apparteneva. La sua generosa bontà resta come esempio e luce di speranza per quanti la conobbero.

Rosa Chillemi + a Barcellona (Messina)
Fu sempre vicinissima alle Opere di Don Bosco, tanto quelle dei salesiani che delle FMA. In particolare aiutò le missioni con denaro e con l'invio di medicinali, di cui come farmacista poteva disporre.

Agnese Bellini + a Cremona a 86 anni
Se Don Bosco ha assicurato la speciale protezione del Signore in vita e in punto di morte a chi avesse onorato la sua santissima Madre, questa fortuna fu certo accordata alla nostra Agnese. Sua caratteristica, fino al termine della sua lunga vita, fu la costante invocazione dell'Ausiliatrice, con un eccezionale sorriso di candore celestiale. Lascia a quanti la conobbero il vero senso della presenza della Madonna nella famiglia.

Giacomo Seren Rosso + a Torino a 70 anni
Trascese la vita nella semplicità cristiana, dedito al bene della famiglia senza misurare il sacrificio. Fin da ragazzo si era abituato al lavoro duro, e per aiutare la famiglia rinunciò anche al vivo desiderio di studiare. Era di solida fede e di profonda onestà, che seppelì trasfondere nella propria famiglia, insieme a fiducia e ammirazione per Don Bosco e la sua opera. Il Signore lo chiamò al premio attraverso un lungo calvario di sofferenze, ch'egli seppelì sopportare con fede e coraggio cristiano.

Aga Nicolosi + a Pedara (Catania) a 31 anni
Figlia, sposa e madre esemplare, ha chiuso troppo presto la sua vita terrena proprio la vigilia della festa di Don Bosco, verso la cui opera fu sempre e nascostamente generosa. La semplice ma seria formazione spirituale, attinta all'Oratorio delle FMA di Pedara, la sorresse nelle prove, tra cui la perdita del papà avvenuta qualche anno prima.

Amelia Angelini + a Bolzano a 90 anni
Donna semplice, buona e generosa, ha dedicato parte della sua lunga vita alle case salesiane di Tolmezzo (ove l'aveva invitata il cugino salesiano don Attilio), e di San Marino. Assidua lettrice del Bollettino Salesiano, visse nello spirito di Don Bosco, devota di Maria Ausiliatrice, affezionata e riconoscente verso la Famiglia Salesiana.

Luigia Valent ved. Bacci + a Pavia a 74 anni
Cooperatrice assidua alle adunanze e ai lavori di gruppo, perseverò nel bene con umiltà evangelica, tutta dedita all'assistenza del marito infermo, al quale prodigò i tesori del suo affetto e della sua fede. Negli ultimi mesi sperimentò con la sofferenza fisica la tristezza della solitudine. Ma si spense serenamente, lieta d'aver donato tanta parte di se stessa a chi ne aveva bisogno.

Giuseppina Perosino in Lazzari + a Pavia a 74 anni
Il suo sorriso, la sua cortesia e delicatezza erano note a tutti. Incontrarsi con lei era sempre una gioia e un arricchimento per lo spirito. Non le mancavano croci e preoccupazioni, ma sapeva dimenticare tutto e donare la sua parola di conforto e incoraggiamento agli altri. Ne sono testimoni la «San Vincenzo» parrocchiale, di cui fu per 25 anni cassiera impareggiabile; l'Unione Cooperatrici, e l'Azione Cattolica, in cui ha lasciato l'esempio della sua fede e della sua gioia.

Sac. Aldo Quattropane + a Gabiano (Alessandria) a 50 anni
Fu devotissimo zelante, generoso e pio. Non sapeva dire di no a nessuno. Donò a tutti bontà, confidenza, fiducia in Dio, con il suo costante sorriso, anche nella lunga malattia, accettata e offerta per il bene dei suoi giovani e dei parrocchiani.

Domenico Della Gaspera + a Vigonovo (Pordenone)
Era un uomo giusto e onesto, che seppe educare i figli nella fede e nel timor di Dio. Amava ripetere: «Sia fatta la volontà di Dio!». Devotissimo di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, fu felice di donare l'ultimo dei suoi molti figli, don Dante, alla famiglia salesiana. Anche nell'ultima malattia, quando ormai non riusciva più a parlare, dimostrava la sua bontà e la sua riconoscenza con un bel sorriso.

Elena Pacini in Franchi + a Chiavari a 86 anni
Sarebbe lungo elencare le diverse organizzazioni di bontà a cui Elena dedicò la sua lunga vita: la Croce Rossa, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, l'Azione Cattolica, la San Vincenzo, l'Apostolato della preghiera... In particolare aiutò le chiese e i ragazzi poveri, fu cooperatrice dei salesiani e grande benefattrice dei missionari di Don Bosco a Tokyo. Una donna del tutto esemplare, che prese sul serio l'invito evangelico a non accumulare tesori sulla terra, ma opere buone per il cielo.

Giuseppe Ameglio - Natalina Capra ved. Vaginto - Halcombe Cassa ved. Di Stefano - Anna Maria Fasulin ved. Candian - Caterina Garino in Chiadò - Rosa Gota ved. Dallavalle - Seconda Gota - Anna Piumatti - Piera Ramoino - Giovanni Raviole - Ottavia Re ved. Casuzzi - Maddalena Scaglione - Lino Tessore.

Per quanti ci hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959 e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità. Formule legalmente valide sono:

se trattasi d'un legato: «...lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire (oppure) l'immobile sito in per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolar-

mente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

solidarietà MISSIONARIA

**BORSE DI STUDIO PER I GIOVANI MISSIONARI
PERVENUTE AL BOLLETTINO SALESIANO**

Borsa: S. Giovanni Bosco, offerta raccolta durante la S. Messa, celebrata al suo altare nel giorno della festa, dal Rettor Maggiore per gli Exallievi e Cooperatori di Torino, L. 183.500.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocandone protezione sulla mia famiglia, tanto bisognosa di aiuto, a cura di Robiolio Elisa, Valle Maso (VC), L. 150.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, nella ricorrenza della sua festa, invocando aiuto spirituale per me e parenti, a cura di un exallievo riconoscente, Ancona, L. 150.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio dei nostri cari defunti, a cura di Fernando, Caterina e Beatrice, Genova, L. 150.000.

Borsa: Ss. Trinità, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio di Bigatti Andrea, a cura della moglie, Malegno (BS), M. 100.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Sardelli Anna, Pagani (SA), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a favore di un seminarista povero, a cura di Argenta Maria Cristina, Milano, L. 100.000.

Borsa: Riconoscenza, a cura di Leoni Geremia e Famiglia, L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in adempimento di un voto e invocando due grazie spirituali, a cura di M.me Seigle, Valx en Velin (Francia), L. 100.000.

Borsa: In memoria dei genitori e del fratello, a cura di M.G., Vigone (TO), L. 100.000.

Borsa: In memoria di Cucco Vincenza, a cura di Cucco Virginia, Torino, L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, invocando il loro aiuto e protezione, a cura di R.A., Torino, L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per avere la divina protezione su di me e sui miei cari, a cura di Cavaglià Olimpia, Santena (TO), L. 100.000.

Borsa: A suffragio di Pennisi Agatina, a cura del fratello Don Peppino, Linguaglossa (CT), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per riconoscenza ed invocando ancora protezione, a cura di Carboni Anedda Matilde, Chiavari (GE), L. 100.000.

Borsa: Don Giorgio Serié, in memoria della moglie Cristina, a cura del marito Alfonso, Sanremo (IM), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando grazie e benedizioni sulla famiglia Bailo, Sanremo, L. 100.000.

Borsa: In memoria e suffragio di Medi Anna Vei Castelli, a cura del nipote Don Adolfo Morigi, Casola Valsenio (RA), L. 100.000.

Borsa: In memoria del comparrucchio e missionario salesiano Don Berton Giachetti, a cura dei parrochiani di Montalto Dora (TO), L. 85.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco e martiri Mons. Versiglia e Don Caravario, attendendo ancora con fiducia quella grazia, a cura di N.N., Chatillon (AO), L. 60.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Marcolli Cesare, Vigevano (PV), L. 60.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ottenere una grazia tanto desiderata e attesa, a cura di Cutuli Anna Maria, San Gregorio (CT), L. 60.000.

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento per la nascita di Nicoletta e invocando protezione per la famiglia, a cura di Taricco Carla, Niella Belbo (CN), L. 60.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, a cura di Zerbino Teresa, Roma, L. 60.000.

Borsa: Beato M. Rua, in suffragio di Alberto e Alfredo Vitalini, a cura del nipote Fontana Alberto, Pesaro, L. 54.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Mariani Marisa, Novara, L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria del Prof. Mons. Luigi Zoppetti e dei nostri cari defunti, a cura di Maria e Dr. Alfonso Calvi, S. Maria Maggiore (NO), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, nel giorno della sua festa, in ringraziamento ed

invocando il completamento della grazia, a cura di una exallieva devota e riconoscente, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di N.N., Serradifalco (CL), L. 50.000.

Borsa: Ss. Cuori di Gesù e di Maria, a ricordo e suffragio del mio papà e per avere protezione in vita e in morte, a cura di Colombano Lorenzo, Vignale Monf. (AL), L. 50.000.

Borsa: In memoria e suffragio di Sala Carla, a cura di Gilardoni Angela, Milano, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria di Maffei Tullio, a cura della moglie, Rovereto (TN), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, per uno studente povero, a cura dei coniugi Frapporti Angelo e Giuseppina, Rovereto (TN), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, invocando il completamento di una grazia e la protezione per i miei cari, a cura di Grezzana Lucia, S. Martino B.A. (VR), L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Savio Enrica, Chatillon (AO), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, proteggete Carla, Aldo e tutti i miei, a cura di P.G., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per la conversione dei peccatori e in suffragio delle anime del Purgatorio, a cura di N.N., Monteciaro d'Asti, L. 50.000.

Borsa: Don Angelo Amadei, a cura di Rizzolio Guido, Rivoli (TO), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, pregate per noi, per la pace nel mondo e proteggeteci sempre, a cura di P.G.E.C., Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di N.N., L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Carraroli Renzo, a cura della moglie Donadelli Clara, Omegna (NO), L. 50.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in ringraziamento e invocando ancora altre grazie, a cura di Bassi Paola, Milano, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco invocando grazie, a cura di Ferraris Rina, Torino, L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, ci protegga nella salute e nel lavoro, a cura di Davide Luigino e Irma, Mombello, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don F. Rinaldi e Madre Graziano, a cura di N.N., Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in riconoscenza per la guarigione della figlia Rita e implorando continua protezione, a cura di Bertinetti Vittoria, Torino, L. 50.000.

Borsa: Don Rinaldi, a cura di Pacchiodo Adriana, Torino, L. 50.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in ringraziamento per grazia ricevuta e invocando protezione per tutti i miei cari, a

cura di Perino Rosa, S. Carlo Canav. (TO), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e S. Maria Mazzarello, proteggete i nostri nipoti e i loro genitori, a cura dei nonni, Torino, L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco e Santi Salesiani, a cura di Don Luigi Cetto, Pergine (TN), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Rivoltella Angela, Treviglio (BG), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Giampiccolo Rosanna, Genova, L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura della cooperatrice sondriese Sceresini Caterina, L. 50.000.

Borsa: In memoria e suffragio del Dott. Giovanni Zauli, a cura di Ferrini Rita ved. Zauli, Milano, L. 50.000.

Borsa: Beato Don Rua, a cura di Zavarise Giuseppe, Biadene (TV), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando continua protezione sulla mia famiglia, a cura di Corsi Alba, Arezzo, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Massaroli G.B., a cura di Massaroli Edmea, Lugo di Ravenna, L. 50.000.

Borsa: Per il 50° di matrimonio del Dott. Emanuele e Nia Gembillo, Gliaca (ME), L. 50.000.

Borsa: Mons. Luigi Mathias, missionario salesiano, a cura di Longo Jolanda, Roma, L. 50.000.

Borsa: Beato Don Rua, in suffragio di tutti i miei cari morti, a cura di Provera Leontina, Mirabello Monf. (AL), L. 50.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Angelo Custode e Santi Salesiani, proteggetemi in vita e in morte, a cura di Basso Giuseppe, Monastero Vasco (CN), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio dei genitori Luigia e Carlo Rivolta, a cura di Rivolta Alda, Abbiategrosso (MI), L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, in occasione delle nozze d'oro dei genitori, a cura di Rassoni Bona Rabbiosi, Parma, L. 50.000.

Borsa: S. Maria Mazzarello, in occasione delle nozze d'oro dei genitori, a cura di Rabbiosi G. Battista, Parma, L. 50.000.

Borsa: Beato Michele Rua, in occasione delle nozze d'oro dei genitori, a cura di Riva Rabbiosi Giovanna, Parma, L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in occasione delle nozze d'oro dei genitori, a cura di Rabbiosi Giacomo, Parma, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in occasione delle nozze d'oro dei genitori, a cura di Foglia Rabbiosi Rosanna, Parma, L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura di Moretti Franchi Felicità, Ofifaga (BS), L. 50.000.

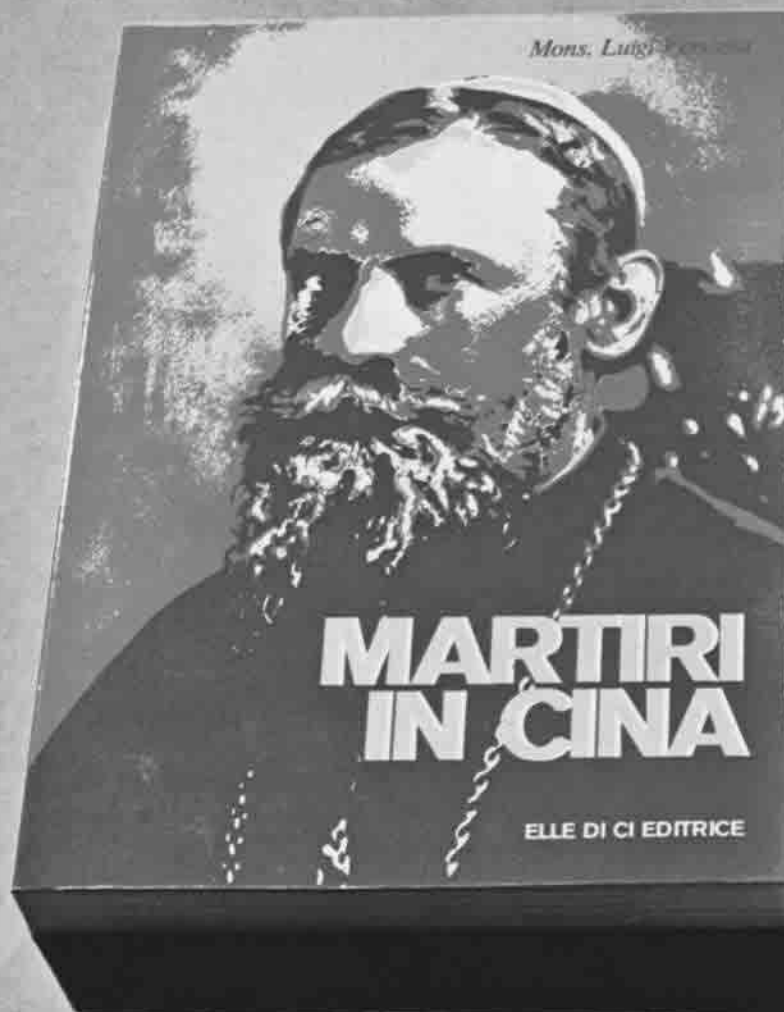


AVVISO per il PORTALETTERE

In caso di **MANCATO RECAPITO**
inviare a:

TORINO - CENTRO CORRISPONDENZA

per la restituzione al mittente
che s'impegna a corrispondere
il diritto fisso di lire 70.



Guido Bosio

MARTIRI IN CINA

Mons. LUIGI VERSIGLIA
e don LUIGI CARAVARIO
nei loro scritti
e nelle testimonianze
dei coetanei

PROFILO STORICO

*« E' un documento
a cui dovranno ricorrere
quanti nel tempo
vorranno riprendere
il discorso
su questi due Figli
di Don Bosco
martiri*

*e sulla linea missionaria
salesiana dei primordi ».*

Don Luigi Ricceri

EDITRICE LDC 1977 - PAGINE 500 - Lire 5.500

TAGLIANDO DI ORDINAZIONE

Spett. LDC: Speditemi contrassegno (più spese postali)
n. _____ copie di:

Guido Bosio
MARTIRI IN CINA

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____

Città _____

Firma _____

PER ACQUISTARE IL LIBRO

Compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:

EDITRICE ELLE DI CI

10096 Leumann (To)